CHI CERCA, TRUOVA
DIALOGHI
D' UN ROMANO, E D' UN BOLOGNESE

Professori Celebri di Medicina,

Sopra la Cura de' Vajuoli occorsi in Perugia L' Anno MDCCXII.

PRATICATA

DAL DOTTOR LUDOVICO VITI

Lettore di Filosofia, e di Notomia

NELL' AUGUSTISSIMO STUDIO,

Che interviene pur' Egli ne' due ultimi, favellando e degli stessi Vajuoli, e d' altre Malatie a richiesta de' Suddetti, per le Osservazioni da Lui fatte in diversi tempi, e luoghi, aggiugnendo in fine un breve Discorso dell' Influenza Catarrale del 1713.

DEDICATI ALLA NATURA.



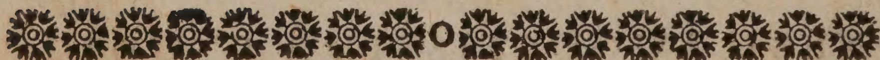
In PERUGIA, Pe 'l Constantini Stamp. Camer. 1713.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Imprimatur

Pro Illustrissimo, ac Reverendissimo Domino Perusię Episcopo.

Jo: Angelus Canonic. Guidarellus.
Librorum Censor Synod.



Imprimatur

Fr. Thomas Maria Massarotti S. Officii Perusiæ Cancell. Ord. Prædicatorũ.

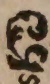
A Chi Legge.

ABbiamo avuta la ſorte di traſcrivere alcuni Dialoghi compoſti da due Celebri Profeſsori di Medicina ſopra la Cura de' Vajuoli, e d' altre Malatie, intervenendo negli ultimi anche il Signor Ludovico Viti noſtro Maeſtro; Riſolviamo perciò unitamente di porli alla Stampa, e tanto più, perchè li crediamo di qualche vantaggio almeno a' Giovani. L' Operetta è ella naturale, e ſemplice, perlocchè in vece di dedicarla per ſua difeſa od a qualche famoſo Medico, od à qualche potente, e virtuoſo Principe, la raccomandiamo piuttoſto alla NATURA, la quale e ricordevole, e ſollecita ſempre di ſe medeſima, ò l' illuſtrerà, ò l' emenderà; non potendo ella per le ſue maraviglioſe determinazioni, e per la ſua gran Legge di neceſsità, deviare dal ſuo Retto, e mancare de' ſuoi giuſtiſsimi movimenti, che ſi oſservano al poſsibile sì da i due accennati Profeſsori, sì dal Signor Viti, il quale odiando il grido per lo più non giuſto della Fama, ed appagandoſi della

Verità nuda, e schietta, e della sola quiete di sua conscienza, ci replica spesso col Petrarca: Non est vera virtus, cui conscientiæ præmium non sufficit. *Abbiasi Ella dunque la Natura il peso o dell' Emenda, o dell' Illustrazione di cotale Operetta, che noi lasciamo volentieri in sua cura; e pregando i Lettori a vederla attentamente, e senza passione, ci soscriviamo. Di qualunque*

Devotiss. Servitori Obligatiss.

Virgilio Cocchi.
Lodovico Mariotti.



Bernardino Pasqua.
Carlo Colacicchi.

DIALOGO PRIMO.

Romano, e Bologneſe.

Ro. OH che fortuna! oh che incontro! Io non mi credeva di abbracciarvi prima di giugnere in Bologna, dove veniva per rivedervi.

Bo. Et io altresì prima di giugnere in Roma, dove mi portavo per la ſteſſa cagione, e donde m'allontanai, come ſapete, dopo la gran perdita del mio caro Maeſtro Marcello Malpichi, appreſſo del quale ſtudiaſte ancor Voi inſiememente col Dottor Ludovico Viti, del quale vi ricorderete, e sò bene, che ve ne raccordate.

Ro. Certo, che me ne raccordo, e ſe a caſo me ne foſsi ſcordato, ho avuta la congiuntura per ſtrada di ricordarmene, avendolo ſentito biaſimare, e non poco nella Cura de' Vajuoli, e d'altri Mali, & avendomi il ver-

ſatiſsimo Signor Gian-Battiſta Nucarini primo Medico in Foligno data Copia d' una Pugna litteraria del ſuddetto con altro Signor Medico Perugino; qual Pugna è molto nerboſa, eſſendo bene armata d' autorità, di ragioni, e di ſperienze per la parte del noſtro Viti circa il regolamento ne' menzionati Vajuoli; onde tanto il Signor Nucarini, quant' io ſiamo reſtati attoniti, che non glie ne ſia guarito, e non gliene guariſca pur' uno, quando all' incontro dovrebbe guarirgliene la maggior parte.

Bo. Oh che accidenti! oh che incontramenti di coſe! Ancor' Io paſſando dal Sagro Monte dell' Alvernia in Città di Caſtello, ebbi la ſteſſa Copia dall' erudito Signor' Orazio Fabbri, à nome del quale devo ſalutare l' Amico, oltre il deſiderio, che ho d'abbracciarlo per me medeſimo; ma fin' ora reſto così, atteſa la di Lui ſtanza in Campagna, donde l' aſpetto con impazienza:

Ro. Io ſono nella ſteſſa Nave; braman-

do

do di più abboccarmi ſeco per diſcorrerla un pó di queſti Vajuoli, ſentendoſi tacciare anche quì in Perugia, nè ſenza mio gran ſtupore, e rammarico.

Bo. Veramente, chi non ha da ſtupirſene, e rammaricarſene, ſe abbia un' ombra di conoſcimento, e di ſenſo? E di più chi non ne ſente impulſo di ricercarne il netto? Or' Io per fino a tanto ch' ei ritorni in Città, vorrei farne diligenza di queſta in quella Caſa, dove ſcrive d' aver medicato, ed inſieme di Parrocchia in Parrocchia, per diſcoprire il numero degli Eſtinti dal Vajuolo, che trovandone eſtinti de' ſuoi Infermi ſolo *Tre*, come Ei narra, e come credo, realmente, che ſia, ſi farà chiaro, che de' diciaſſette da Lui curati, gliene ſono guariti Quattordici; onde ſarà falſo, che non gliene ſia guarito pur' Uno; e trovandone poi in tutta la Città mancati più di Tre, quei di più dovranno porſi in confronto con quei Tre, e quindi ſi

vedrà, chi abbia avuta la ſorte di ſalvarne più, o meno . E ciò fatto (ſe ſiavi a grado) metteremo ſotto l' eſamina la conſaputa Pugna, e ne daremo il noſtro voto ſecondo la noſtra conoſcenza.

Ro. Quanto c' incontriamo ne i noſtri moti ! queſt' iſteſſo avevo deliberato ancor' io; andiamo dunque di conſerva alla propoſta ricerca delle Caſe, ed in quanto alle Parrocchie, ſappiate che io ho fatto amicizia colli Signori Cocchi, e Mariotti, Scolari del noſtro Viti, e che queſti hanno pigliato l' aſſunto di ricercarle, ciaſcuna a parte a parte; anzichè di vantaggio m' hanno inſegnato Alcuni, a i quali ha egli curati o li proprj Figliuoli, o Serve, od Altri di Vajuolo.

Bo. Orsù cominciamo in P. S. P. tenendo alla mano la Scrittura del Viti; che ci ſervirà come di guida. Vi prego intanto a ragguagliarmi per ſtrada de' veri Medici, che ſono preſentemente in Roma .

Ro. Non ve ne ſono Altri (ch' io ſappia

pia

pia) fuori di quelli, che v'erano al vostro tempo. V' è solo il Signor Pavoli, Uomo di gran prudenza, e di Pratica; e v'è il Signor Pascoli, di cui avete vedute l' Opere, e sapete, ch' Egli è veramente Uomo d' Arte, avendo il buon sistema meccanico, e semplice. Monsignor Lancisi poi cresce viapiù, e giustamente, di stima, ed il nostro Giorgio Baglivi, quello Spirito grande, mancó già d'un tempo, nè fù senza le vostre, e mie lacrime. Or' eccoci in Porta S. P. ricerchiamo quest' Artigiano della Casa di M. Gian-Battista Gigli: Eh quell' Uuomo, diteci ove sia la Casa di M. G. B. G.

Gi. Signori, la Casa non è quì, ma il Gigli sono io, e sono per servirli.

Ro. Favoriteci di dire, se abbiate avuti Ammalati di Vajuolo in vostra Casa, e chi gli abbia curati, e come.

Gi. Ve ne ho avuti Due, Uno poco dopo l' Altro: Il Primo d' Anni X. il Secondo di XII. e gli ha curati il Signor Viti così; non ha fatto loro

cavar

cavar ſangue: ed ha vietato il fuoco in ſtanza: gli ha fatti ſtare colle coperte, che tenevano prima che ſi ammalaſſero: ha data loro a piacere la bollitura de' fichi ſecchi, e lattate: ha fatti mangiare ó Pangrattati, ò Pappe in brodo di poca ſuſtanza, ò Pomi cotti: ed ha fatta rinnovare di quando in quando l'aria: ed al maggiore ſul principio del male, per certo dolor di ſtomaco, diede cert' acqua roſa; e così ſono guariti beniſsimo, benchè ne foſſero pieni.

Bol. La coſa ha buon principio! alla prima ricerca ne troviamo guariti Due. Gigli, ſe non vi ſia d' incommodo, inſegnateci adeſſo ove abitano i Bacci.

Gi. Senza che vadano più giù, la diſcorrano con queſto Vecchiarello, ch' è un Garzone di M. Geltruda, appreſſo della quale ſtanno i Bacci, che cercano. Eh ſentite: Queſti Signori vogliono un non sò che da Voi.

Bo. Di-

Bo. Diteci, ſe il Viti abbia medicato in Caſa della voſtra Padrona Tre Fratelli di Caſa Bacci d' età Tutti ſopra diec' Anni, colla bollitura di Fichi ſecchi, lattate, e ſangue; diteci ſe gli abbia tenuti ſenza fuoco; ſe gli abbia fatti ſtare co' panni ſoliti; e ſe gli abbia cibati con brodi ſemplici, e frutta.

Vec. Sicuro! ed al più Grande gli fece cavare il Sangue due volte, ed al più Piccolo glielo fece ricavare due meſi dopo ch' era guarito, e gli diede certi brodi col fiore di Malva, perchè gli era venuta la toſsa, e adeſſo ſtanno Tutti bene. E poſſo dire ancora, che la mia Padrona con queſta maniera del Signor Viti, ci ha medicati certi Poverelli, e ſono guariti; ma c'è altro. Al mio Padrone, che pare un' oſſo, eſſendogli venuta la Goccia, gli fece cavare il ſangue tre volte, e gli fece bevere l'Acqua, e gli tornó la parola, e torno come prima.

Ro. Buon Vecchio vi ringraziamo, e

Voi

Voi ſimilmente M. Gio. Battiſta, che ci avete favoriti con tanta gentilezza. Eh bene, che dite? In ſomma qualche particolar' paſſione abbaglia talmente, che fà parlare fuori d'ogni dovere. Deveſi quì reflettere quel far tagliar la vena due volte a quello in principio, & altra volta a quell' altro, e l'uſo in queſti de' Fiori di Malva, e nel Marito di D. Geltruda quell' acqua per bevanda ordinaria, e quel ſangue tre volte. Certo che giudicò il Viti nel Primo, che le pareti de' Vaſi foſſero di ſoperchio sforzate, o dall' attergarſi dell' Impuro, o dalla copia del ſangue, onde volle ſcemarlo per fare ſpazio, e parimente nel Secondo; ſicchè poi rimuovendoſi con un pò più di velocità, e con proporzione più giuſta alla reſiſtenza delle membrane de' Polmoni, tornaſſe egli a rapir ſeco l' aſpro conficcatoviſi. E coll' Olio gentiliſſimo del fior di Malva, intendeva di ſnervare il puntuto, ed ungendolo [per così dire] obbli-

gar-

garlo a ſcorrere per il ſuo dritto; E non altrimenti nell' Apopletico, in cui ſcorgeva delle creſpature nelle Meningi, ed in conſeguenza de' riſtagni ne' Pleſsi. Bella coſa avere qualche barlume dello Strutturato, e ſapere da i ſegni fare le induzzioni tanto quanto giuſte! credete Voi, che Qualcuno di poca Pratica, o qualche Pituitario aveſse egli operato così? Io credo anzi, che ſarebbe corſo al fuoco, agli ſpiriti, ed alle pillole ſcamoneate; onde e ſi ſarebbero accreſciute le tirature, e ſarebbe reſtato il ſangue ſpogliato maggiormente del ſuo fleſsibile.

Bo. Non ve n' ha dubbio! Ma perchè laſciare indietro le due Cure in Caſa del Gigli, eſſendo degne di rifleſſione, imperocchè l' età d' Anni X. e di XII. ammette la miſsione del ſangue, e pure il Viti l' ha tralaſciata; biſogna credere, ch' E' non vi ſcorgeſse o pienezza de' vaſi, o impeto d'umori, o reſiſtenza di fibre: e che ſia il vero, è chiaro da ció, ch' E' non

abbia

abbia ordinati i ſonniferi, e ſiaſi ſervito ſolamente dell' Acqua roſa in Quell' Uno, ch' avrà forſe fatto ò per temenza de' Vermini, ò per modificare, e diſunire con quell' olioſo gentile quell' aſpro, e mordace produttivo del Vajuolo, che s' impegnava nelle tonache del Ventricolo, e degl' Inteſtini; e per tale intenzione, può crederſi eziandio, ch' abbia date le bolliture di Fichi ſecchi, e lattate, parendo, che queſte s' oppongano alle attrizzioni ſcambievoli, ed a i combaciamenti delle molecule ſimili, e che le ſnervino, e diſciolgano.

Ro. Tant' è! nè baſta l' ordinare, ó il dire Acqua roſa, lattate, bolliture di Fichi, ſe non ſi conghiettura al poſsibile coſa elleno ſianſi tali coſe, e come, e dove operano, e ſi convengano; nè baſta ſimilmente di ſentire qualſivoglia dolore, ſe non ſi ſappia coſa egli ſiaſi probabilmente il dolore, ed in quante maniere poſſa eſſere afflitta una membrana, e quan-

quando in conseguenza debbasi ò fissare, ò muovere, od assorbire, ó snervare, ò rinvigorire, ò rallentare. Ma ritorniamo oramai alle Piazze, per le quali incontreremo il Signor Pellini, ed il Signor Micheli con Qualcun' altro di quelli, in Casa de' Quali ha il Viti curato il Vajuolo, e che io già da due giorni conosco, avendoli ricercati a questo fine, come vi dissi. Ed ecco appunto il Signor Pellini: sentiamolo. Signor Pellini, vuole Ella aver la pazienza di narrarci, come il Viti regolasse ne' Vajuoli la sua Serva, ed i suoi Signori Figliuoli?

Pel. M' è grato il farlo. Alla Donna fè levare il sangue dal braccio, e le sopravvennero subbito fuor di tempo i suoi corsi, che le durarono da cinque giorni; la fè egli dormire due, ò tre volte; le diede a bere una gran quantità di lattate lunghe; la fè stare sempre senza fuoco; fè tenerla coperta leggiermente colla finestra succhiusa, e nell' XI. fè darle

le un pò di vino. Signori, chi non ha veduta la moſtruoſità di queſta Donna, non ha veduta crudeltà di male. Al mio Figliuolo Franceſco d'Anni XIX. fè cacciare il ſangue, e lo fè dormire tre volte. A Fabrizio d'Anni XVII. cacciato il ſangue, non volle dar mai alcun Sonnifero; e fè bere all'Uno, ed all'Altro ad arbitrio, o lattata, o Decotto di Fichi; e ſi tennero quaſi ſempre le fineſtre aperte. Le inquietudini, e le Vigilie (DIO sà) quante furono, e quanti ancora i marciumi, da i quali però non ſi ſentì mai un gran fetore, e con noſtra maraviglia.

Bo. Tanto ci baſta Signor Pellini, e le ne abbiamo grazie infinite. L'operare degli Uomini di qualche buon ſenſo, e ragione diletta molto i ſeguaci della Natura. Fare or dormire, & or nò! una tal varietà onde naſce? non da altro certo, che da qualche cognizione del biſogno del moto, o della quiete. Senza la libertà dell'aria quanto vigore avrebbono pigliato

to quivi i Vajuoli? e quella Serva sovraggiunta da quello intempestivo ripurgamento [segno d' una somma mordacità , e d' un sommo universale sconcerto] avrebbe ella provato più grave contrasto di sintomi, e forse forse la morte , se il copioso delle lattate, e se l' aria rinnovata, e sbattuta , e se lo specifico degli Opiati non avesse snervata la sfrenatezza de' spiriti , e del sangue ? Quanta tema avrebbe avuta egli un' Umorista di quel flusso fuori di tempo ! potete Voi credere , ch' avesse egli presa l' indicazione di rallentare, di disunire , e di moderare il tumulto de' circolanti ? Io credo anzi, che segnato il male con un termine di *maligno* (coverta spaziosissima dell' ignoranza) sarebbesi egli appigliato senza indugio agli Alessifarmaci vestiti della bianca veste del Zucchero , che và forse pieno di stimoli somiglianti a quelli , che sogliono produrre simili corsi di sangue . Sù via andiamo avanti.

Ro. Io lascerei di buona voglia l' impresa, perchè a dirvela mi scandalizzo molto di sì chiara impostura. Ma vedo venire a questa volta il Signor Micheli. Signor mio, vuole Ella darsi il fastidio di raccontarci il modo, col quale il Viti ha trattati i suoi Figliuoli in occasione del Vajuolo?

Mic. Volentieri: ma sentiranno un trattamento curioso. Il Signor Viti non gli ha fatti stare in letto, non ha toccato lor Sangue; & ha data loro la libertà di girar per casa; ed ha fatta bere in principio l' acqua di Fichi, e di poi l'acqua avvinata; e così sono felicemente guariti. Posso bensì soggiungerli due sue Cure in persona d' una mia Piccola Femina, e d'un mio Maschio minore. S'ammalarono Questi alla fine di Giugno d' una gran Febbre con indicibile inappetenza, e con una tosse sì molesta, e secca, che non quetavano mai. Chiamato il Sig. Viti la giudicò in ambedue Febbre verminosa, e gli diede correntemente giulebbe lungo, e di tanto in tanto

cert'

cert' olio di mandorle, e quindi certi grani di mercurio dolce colla scamonea sulforata, senza però un' ombra di sollievo, benchè si fomentasse in oltra col Decotto di Ruta, d' Assenzo, di Menta, e di Rose, fatto in metà Acqua, e metà Vino, e s' ungesse sopra con olio di sasso. Finalmente fè bere il Vino rosso, dal quale cessò subito e la tossa, e la febbre; e così guarirono in guisa, che parve un' incanto; ed uscirono al Maschio da basso quattro Vermini grossi, ed alla Femina un grosso, e due piccoli.

Bo. Grazie infinite alla di Lei pazienza, e bontà, per averci narrati precisamente questi due casi.

Mic. Hó avuto piacere in palesarglieli, parendomi di qualche considerazione; se poi anno genio di sentire altre Cure di Vajuoli fatte dal Signor Viti, può ridirle quì il Signor Francesco Trasimeni.

Tr. Posso ridirne più d'una, avendomi curati tre Maschi, & una Femina

 nell'

nell' età d'otto, di ſette, di ſei, e di due Anni in circa; Due deliravano in modo, che non poteano tenerſi in letto, & uno di Queſti mi fuggì di caſa col Vajuolo già fuori. Fù cavato il ſangue al Primo, al Secondo, ed anche al Terzo, al quale cominciò prima la Diſſenteria, che ceſsò poi cavato il ſangue, ſenza che uſciſse il Vajuolo, che uſcì alla fine replicato il ſangue, e finì colla medeſima Diſsenteria. Alla Ragazzina non fù cavato ſangue, e ſi tennero Tutti poco coperti, fù data a Tutti aria ſpeſso, e ſi ſalvarono Tutti così, bevendo chi bollitura de' Fichi, chi Lattate, e chi Acqua avvinata.

Ro. Io reſto di ſaſso in udir coſe, che non meritano biaſimo, anzichè laude! Signor Traſimeni ci ſcuſi del tedio. Poſso credere, che sì ne' Figli dell'Uno, che dell'Altro, foſſe egli il Vajuolo Diſcreto Diſcretiſsimo. Quel trar ſangue al Diſsenterico, e quel replicarlo al tardar dell'uſcita, e quel

e quel trarlo anche agli altri due, e non toccarlo alla Picciola, dicemi un non só che di grande importanza; ed è forſe, che il Viti col ſangue nel Diſſenterico volle dare una diverſa determinazione di moto, e diverſa inclinazione all' Impuro, cioè, dagli inteſtini, alla Cute, coll' inſegnamento d' Ippocrate: *Cutis raritas, Ventris denſitas: Ventris denſitas, cutis raritas*; onde penſo, che faceſse far prima delle frizzioni in giro. Negli Altri Due fece probabilmente levarlo, parendogli forſe, che ſi muoveſse con troppa lentezza, o per la copia, o per il groſso, ſicchè premendo fortemente le fibre, veniva perciò a torſi la capacità, e la dirittura de' pori per l' inſinuazione de' recrementi; & alla Bambina non fè ſcemar ſangue, per eſſer egli tenero, e di pochiſsima reſiſtenza. Nè tralaſcio in Quei del Signor Micheli, che il Vajuolo per uſcire a tempo in tutti, e placidamente, fu laſciato tutto affatto alla giuſta azzione della natura; mà

non così la Febbre verminosa, che tentó il Viti di superare col proprio de' Giulebbi longhi, coll' Olio, col rimedio riveriano, e co' fomenti amari, e coll' accennata unzione, & alla fine col Vino rosso, col quale la vinse subito; e la vinse, perchè rinvigorite (se non m' inganno) coll' austero di quel Vino le fibre della bocca superiore dello Stomaco, e raccorciate perciò, e rese più resistenti alle bocche de' Vermini, questi poi di minor forza ebbero a distaccarsene: non mancando di notare la forza dello spirito del Vino sopra de medesimi, che li contorce, come il dolce gli snerva, e l' olioso gli affoga, chiudendo loro talvolta que' bucolini, per i quali e respirano, e traspirano. La tosse secca cagionavasi dall' irritare degli stessi, e similmente la Febbre.

Bo. Per verità in questi due Febbricitanti, Qualcun' altro avrebbe aperta la vena, & avrebbe temuto (Dio

sà

sà quanto) del Vino, del quale però non teme, chi oſserva bene, e chi ben riflette alle cagioni de'mali, anche acuti, e chi bene intende il Famoſo Ippocrate, il quale l' adoperó non ſolamente nelle Febbri Epidemiche, mà nelle Ardenti ancora, e di più nelle infiammagioni di Petto, per muovere l' Urina non meno, che il ſudore, e forſe ancora per invigorire con una coſa più proporzionata, e più familiare alla noſtra natura, di quello, che lo ſiano o confezzioni, o giulebbi gemmati, ſtimabili per la valuta aſſai più, che per la qualità di poter giovare. Chiudiamo ormai il noſtro diſcorſo, con ſentire per ultimo il Grazi.

Ro. Dobbiamo ben chiuderlo, eſſendo già piucchè certi della fedeltà del Viti, e dell'altrui falſo, come ſpero che ci faranno veder di vantaggio le accennate ricerche delle Parrocchie, allorquando ſaranno compiute. Siamo giunti alla Bottega del Grazi; ed è egli quel bell'Uomo carnoſo, e di

 rile-

rilevata ſtatura. Sentiamolo! Eh Signor Grazi, noi ſappiamo, che il Viti ha medicati a Voi di Vajuolo quattro Figliuoli d' Anni XII. di IX. di III. e di II. in circa, ſenza ſangue, e colle ſole lattate, e colla rinnovazione dell' aria! Che riſpondete?

Gr. Riſpondo, che la coſa paſſa come dicono; ma v'è di più, che alla Maggiore Femina, & al Maggior Maſchio, ſanati già dal Vajuolo, fece cavare un poco di ſangue, & ordinò certi brodi di Malva, eſſendo venuta loro una toſſetta ſecca: e devo dire ancora, ch' alla Ragazza di tre Anni ſopravenne il fluſſo nel notro, che io ſecondo la commune ſtimavo cattivo, quando il Signor Viti mi diceva il contrario, come fù:

Bo. Tanto ci baſta, e ve ne ringraziamo. In ſomma: *Chi cerca, truova*, come ci dimoſtra il caſo preſente. De i Tre Eſtinti ſotto la cura del Viti, eſpreſsi nella ſua Scrittura, ne parleremo con Eſſo Lui. Vedremo ora la conſaputa Pugna, ch' io ho di già conſiderata replicatamente. L'ho

Ro. L' ho considerata pur' io, e più d' una volta, e con diletto, avendovi conosciuto i sentimenti del nostro Viti appoggiati all' autorità, ed all' osservazione de' Professori più gravi, e massime del gran Pratico Tommaso Sidenam, e sostenuti insieme dalla ragione, condotta da qualche notizia, che s' ha della Natura de' Solidi, e de' Fluidi, de i di loro moti, e della forza dell' aria. E ritoccando l' osservazione, ha questa fatto toccar con mano, non che a noi, alla miglior parte de' Praticanti, che la Diarrea ne' Piccioli in qualunque tempo del Vajuolo, non è di cattivo giudizio; ma scema sempre la dilui cagione: onde que' Giovani di poca pratica, che procurano in questi di fermarla, se gli accada di farlo, fanno un gran male. Perchè poi la stessa Diarrea sia perniciosissima ne' Grandi, è un punto sì grande, che supera la mia capacità; capisco bensì, perchè giovi tanto l' Aria aperta, o rinnovata; perchè tanto il cammi-

nare

nare nella ſuppreſsione d'Urina; e perchè ſi poſsa uſare con maggior libertà l'Opiato negli Adulti, che ne' Fanciulli, e lo capite ugualmente ancor Voi, e lo capiſcono non meno Tutti quelli, che ſanno un qualche poco, coſa egli ſia ſpirito, e ſangue d'Adulti, e di Fanciulli; e coſa ſiaſi ancora azzione de' muſcoli per dilatare, ed impellere; e forza d'Aria, per moderare inſieme, ed uguagliare, e promuovere. Ritiriamoci oramai al noſtro Albergo, e per riſtoro, e per ripoſo; domattina poi in vece di girar la Città, faremo il concertato confronto, per far ſempre più chiaro, che CHI CERCA TRUOVA.

DIA-

DIALOGO SECONDO.

Bolognese, e Romano.

Bo. SU' via! giacchè abbiamo dato al corpo un giusto riposo, imprendiamo ora il confronto delle due consapute Scritture, e per ben farlo, esponiamo prima il Fatto del nostro Viti, che fù reso all' altro Signor Medico, e che io leggo in questi precisi termini: *Io per quanto ho potuto, non ho mai fatto obbligare Alcuno al letto prima del quarto: Hò vietato di tener fuoco in stanza, di crescer panni sopra i soliti, e di star sempre a finestre serrate, & alla cieca: Ho concesso per bevanda ordinaria Acqua alterata co' Fichi secchi, o lattate lunghe: Ho cibato con minestre fatte in brodo di prima bollitura, ed ho fatti mangiare ancora de' pomi cotti: Nelle grandi inquietudini, ho dato de' sonniferi piacevoli, e questi hò adoperati una sol volta ne' Fanciulli, o due in grave bisogno,*

non

non così negli Adulti, essendomene servito con maggior libertà: Ho fatta rinnovare di volta in volta l' aria della Stanza, e nel principio di qualche deliro, o sospetto di questo, ho fatto esporvi per un passaggio l' Infermo, misurata sempre la forza de' tumulti de i spiriti con quella dell' Ambiente: I Bambini non gli ho obbligati alle culle, ma gli ho fatti trasportare di luogo in luogo: Non ho mai stimolato il corpo con alcun minorativo, nè il sangue co' sudoriferi, o con altro, che abbia potuto porre in maggior confusione gli spiriti, e gli umori: Ho lasciata correre in ogni tempo del male la Diarrea ne' Piccoli, che ne' Grandi non ho mai fin' ora di presente osservata: Quando ha tardato l' uscita del Vajuolo (riconosciuta la pienezza de' vasi, e la resistenza delle fibre) ho fatto trarre un pò di sangue, che non ho mai toccato in principio a' Fanciulli, nè agli Adulti di testura gentile, si bene a i gagliardi, & agli assuefatti

al

al Vino, & a i cibi spiritosi, e molti: E nella suppressione d'Urina, ho fatto uscir di letto, e camminar per la stanza, e nella Frenitide ho fatta prendere aria libera. Concorda egli questo fatto col vostro?

Ro. Non varia pure in una sillaba, e parmi sì distinto, che stupisco non poco, come stupiscasi quel Signore, che un tal regolamento nella cura de' Vajuoli non gli sembri *universale, e da praticarsi indifferentemente sì in quelli del genere Discreto, che in quelli del genere confluente; e che siccome sia praticabile con giovamento in alcune contingenze, possa altrettanto esser nocivo in altre, e particolarmente nel caso nostro*, cioè, nell' Influenza in Perugia dell' Anno 1712. cominciata di Gennajo, e che ancora continua dopo 'l corso d' otto mesi: Che ne pare a Voi?

Bo. Che volete, che me ne paja? La chiarezza del Fatto fa parermi quello, che è; ed è chiarissimo, che il Viti non propone un metodo universale

versale, & indifferente, qual metodo l' Uomo sensato non può giammai proporre in alcuna contingenza; parmi bensì che si pretenda, dicendosi per Tutti universalmente, che sia egli necessario il *Sangue*, il *Caldo*, & il *Diaforetico*; e parmi poi, che si voglia il contrario, mentre soggiunge, ch'E' si serve dell' Esposto *a tempo*, & *a luogo*, e se lo consenta il *vigore dell' età*, delle *forze*, e del *male*, che veramente è un principio vero, e massiccio; ma io da questo affermare, e negare, non sò, che mi stabilire. Or per trattar la cosa con distinzione, e brevità [lasciando gl' intrichi del sì, e del nò] voglio prendere quella restrizzione, cioè, che il regolamento del Viti posa esser nocivo *particolarmente nel caso nostro*, essendo che l' accennata Influenza sia ella accaduta nel Verno, e siasi avanzata alla Primavera *tra nevi copiose*, *fra geli assodati*, *e fra gli algori di strepitosi boreali*. Per verità, che rileva il dire *Vento*, *Neve*, e *Ghiac-*

Ghiaccio, ſe non ſi deſcriva il genio dell' Epidemia, facendo ſtoria de' ſuoi ſintomi? Il Vajuolo confluente và trattato altrimenti, che il Diſcreto, e l' uno, e l' altro altrimenti la State; che 'l Verno; e deveſi nell' uno, e nell' altro avvertire onninamente il maggiore, o minor tumulto del ſangue, e dei ſpiriti per la maggiore, o minor copia, e sfrenatezza dell' impuro inſito, e per quello dell' aria; e deveſi avvertire di più, che ogni Influenza ha qualche coſa di particolare ſecondo il tempo, e ſecondo il clima, nel quale ſuccede, e ſecondo la diverſità de' temperamenti, de' meſtieri, e de' cibi; e che perciò il Medico preſente dee vedere, e riveder tutto attentamente, per iſtabilirne poi un' idea giuſta. Quel Signore diſapprova il modo curativo del noſtro Viti, e ſe la paſſa poi con un ſemplice cenno *di ſtrepitoſi boreali, di nevi copioſe, di geli aſſodati, e della temenza quindi della chiuſura de' pori cutanei*; e pretende

tende dare una forza ineluttabile al ſuo concetto con quell' Iſtoria del Sidenam, che realmente incomincia così: *Etenìm tùm Veris, tùm Æſtatis temperie diutius, quàm pro morbi genio ſicciore exiſtente &c.* Queſto o non baſta, o non và di propoſito, perchè doveva eſporre almeno i ſintomi della noſtra Epidemia, e farli vedere totalmente oppoſti a quelli, che ſeguivano la deſcritta da Tomaſò; come ha fatto il Viti, il quale contando la mordacità del calore, le inquietudini, le vigilie, l' univerſale infiammagione, & i deliri, & aſſerendo eſſere ſtato il Vajuolo per lo più diſcreto, e di rado confluente, e ſpiegando per lo Diſcreto un fuoco di tre gradi, e per lo confluente fuoco di ſei, ci dà a divedere una tal quale correlazione di queſti ſegni con quei narrati dal Sidenam, di cui tenendo inoltra i termini *Diſcreto*, e *Confluente*, e ſtando ſulla forte idea del di loro ſignificato, fa tutto per dimoſtrare quando,

do, e quanto debbaſi o muovere, o frenare, e con qual diverſità debbaſi operare in un tempo, che in un altro. Non è così?

Ro. E che ha da eſſere altrimenti? e vedete, che il Viti nell'oſservare, e provedere a i Vajuoli del Verno, e della Primavera molto fredda in principio, predice poi, che queſti ſiano per eſſere più ſmoderati la State, e giudica perciò, che in tal tempo ſiano per aver biſogno di maggior freno, come n' ebbero biſogno d'aſſai maggiore quei narrati dal ſuddetto Sidenam del 1681. quando in altre opportunità lo ſteſſo ebbe biſogno sì di frenare, ma non tanto; e ció ſi fa chiaro a chiunque dà con pazienza qualche rivolta alle di Lui pratichiſsime carte. Io però dubbito, che il Viti poſſa eſſere riconvenuto, perchè porta in favor ſuo gli Aforiſmi d' Ippocrate per lo governo ne' Vajuoli, quando Ippocrate mai non gli nomina; ma rifletto poi, che l'Altro ancora l'hà fatto.

Bo. E' vero, che Ippocrate non fa giammai menzione diſtinta di ſimile malore; ma chi non sà, che il Vajuolo è conſiderato da Tutti nel cenſo de' morbi acuti, e che molti lo ſtimano prodotto della Febbre acuta, e non già morbo primario? tantoche le oſſervazioni d' Ippocrate nelle Febbri acute ſono elleno proprie, e convenienti anche nel Vajuolo, che io veramente conſidero come morbo primario, avendo il ſuo principio ſpecifico, & inſito sì nel Solido, che nel Fluido, donde ſviluppandoſi, non puó a meno di non ſuſcitare quella tal rifermentazione, detta communemente Febbre, ch'io ſtimo quindi morbo conſeguente. Che ne dite?

Ro. Io ſono tutto con Voi. E qual ſentenza univerſalmente, e per la preſente particolarità può ella eſſer migliore di quella rapportata intera dal Viti, ed in parte ancora dall' Altro nella 2. Sez. a car. 20. Af. 51. *Plurimùm calefacere, vel refrigerare, ſi-*

vè

vè quovis alio modo corpus movere, periculosum; siquidem omne nimium naturæ est inimicum, sed quod paulatim fit tutum est. Io quì certo, se non mi rattenesse la brevità, vorrei dir tanto da ridurvi tutta la Medicina sì teorica, che pratica; non posso però a meno di non esclamare, oh sentenza maestra della vera Medicina! Lo scaldar piucchè assai, e lo refrigerar similmente, o muovere il corpo in qualsivoglia altro modo, è tutto pericoloso, imperocchè tutto il troppo è nemico alla Natura; ma tutto che si faccia appoco appoco, tutt'è sicuro. Oh sentenza delle sentenze più gravi, più maschie, e più utili! Amico mio carissimo, io voglio dirvi (se me lo consentiate) che Ippocrate il dottissimo avea egli o naturalmente nell'animo, o per grande Studio un gran fondamento meccanico, perchè quel suo *plurimum calefacere, vel refrigerare*, vien glosato dal *sivè quovis alio modo movere*; onde si fà chiaro, ch'E' voglia asserire,

 che

che in qualunque maniera diasi troppo movimento al corpo, od in qualunque maniera si fermi egli il di lui movimento piucchè si debba fermare, sià egli tutto pieno di pericolo: *siquidem omne nimium naturæ est inimicum*, attesoche, tanto il troppo muovere, che il fermar troppo sia nemico, e contrario alla Natura; cioè, che non s' uniformi, & accomodi allo strutturato; *sed quod paulatìm fit, tutum est*, ma solo que' moti [siano di separazione, o di circolo, o di contatto] che si fanno appoco appoco, di mano in mano, e passo passo, cioè con misura, e proporzione del Solido col Fluido, e del Fluido col Solido, quei solo sono secondo la Natura, e perciò quei solo sicuri, come spiega anche il Viti.

Bo. Quanto ho goduto di questo vostro sfogo! e vi giuro, ch' io nello stesso tempo ho esclamato similmente con Voi cheto cheto dentro di me; e che sia il vero, argomentatelo da ciò, ch' io non possa fermare ancora l' escla-

l' esclamazione. DIO Immortale! dare un giudizio pratico prima d'avere stabilita la cagione d'un Epidemia, prima d'averne almeno una qualche osservazione, e sgridare subito gli Altri, e disapprovare la di Loro condotta, è un moto, che non mi piace; siccome non piacemi l'affermare, e 'l negare nello stesso tempo, e nella stessa cosa, ed il citare in pruova delle proprie idee quegli aforismi, che visibilmente le distruggono, o pigliarne di questi una parte come apparentemente favorevole, e lasciarne l'altra come evidentemente contraria. O mancamento odioso alla Natura, ingiurioso alla Verità!

Ro. Oh già siete in ardenza ancor Voi con tutta l'aria del Viti, che fà tanto freddo agli altri. Ma non voglio torvi dal vostro proposito.

Bo. No! Volete dirmi piuttosto, ch' io torni al mio proposito, rispondendovi, ch' un' attenta lettura alle sole Opere Ciruggiche d' Ippocrate, le fa

 cono-

conoſcere bene iſtruito nel Meccaniſmo. Ma al punto noſtro! ſtupirſi perche il Viti medica il Vajuolo nel modo deſcritto, atteſe le *Nevi*, i *Ghiacci*, ed i *Venti boreali*, & aſſerire, mercè queſti, eſſere neceſsarj per tal medicatura e *Letto*, e *Caldo*, e *Fuoco*, con i *Diaforetici*, io non l'intendo! conciosiacoſache ſe io dimandaſsi a quel Signore, ſe abbia Egli curate mai le febbri ardenti nel rigore del Verno, E' mi riſponderebbe ſenza dubbio di sì: e ſe tornaſsi a dimandargli, ſe le abbia curate tutt' un tempo col *Letto*, col *Caldo*, col *Fuoco*, e co' *Diaforetici* in principio, mi replicherebbe certamente di nò, come Uomo di ragione, e di ſperienza, e mi ſoggiungerebbe d'aver procurato ſempre di refrigerare, e d'ammorzar quel gran Fuoco. Ora nel caſo noſtro, il Vajuolo ſi conta egli tra le Febbri ardenti, & acute, o come effetto, o come cagione? Così appunto! E come poi curarlo diverſamente, ſolo per-

perchè corra in tempo rigido, mentre anco in tal tempo giungono gli umori ad infiammarsi estremamente, giudice una longa incontrastabile osservazione, e giudici gli sintomi d' eccessivo calore, d' universale infiammagione, di smanie, di vigilie, di deliri, di frenitidi, e d' emorragie, che provano i miseri Vajuolosi insieme, e gl' infermi di Febbre ardente, & acuta; quali sintomi tutti ben ponderati dal dottissimo Etmullero, ed attribuiti a ragione alla superchia rifermentazione, proveniente principalmente dall' Aria, scrisse poi, e lo trascrisse quel rimenzionato Signore: *In Variolis aer studiosissimè cavendus*: e per dare un cenno quale debba ella essere questa cauzione, od avvertenza d' Aria, soggiunge: *Quin potiùs in loco tepido, seù moderatè calido Ægri asserventur*: E per farci bene intendere quanta temenza debba aversi del troppo caldo, c'ammonisce inoltra del caldo, e del letto medesimo, dicendo, *& debitis*
 stra-

ſtragulis cuſtodiendi ſunt, ſpiegando quel *debitis ſtragulis* colle altre parole, *non aliis ſtragulis tectus, quam quibus ſanus uti ſolebat.* E qui s'accorda il Riverio: *Veſtibus moderatè contegendi ſunt*; ed acciocchè s' intenda al midollo quel *moderatè*, ſegue così; *ità tamèn ut aeris caliditas, aut tegumentorum pondus febrilem ardorem non intendant*. E per ultimo il Boneti nella fine di quel paſso citato anche dall' Altro, regiſtra: *Gradus ille Caloris ad hanc expulſionem promovendam accomodatiſsimus, naturalis ſit oportet*. Ma come il calore atto attiſſimo a promuovere l' eſpulſione del Vajuolo, dee eſſer' egli naturale, ſe v' è già la Febbre creduta un calore preternaturale? Da queſto appunto s' argomenti, quanto ſi riconoſca neceſsaria la temperanza, e la moderazione del caldo per l' eſpulſione accennata, ſpiegandoſi col termine d' un calore *naturale*, e chiamandoſi queſto non che atto, anzi attiſſimo a tale

tale azzione, per insinuare tanto più la necessità d'un movimento moderatissimo, ad esclusione di qualunque anche picciola immoderanza. Orsù che dite? Anno quì luogo alcuno quel *Letto*, quel *Caldo*, quel *Fuoco*, che insieme insieme escludono tutto affatto il temperato; anzichè ammettono l'eccessivo? E questo temperato, è tanto vero, che si richieda per un giusto regolamento ne' rimenzionati Vajuoli, che anche quel Signore, come Uomo d'ottimo intendimento, dopo avere incaricato e *Letto*, e *Caldo*, e *Fuoco*, finalmente lo predica anch'Egli, dicendo, che come *Spettatore, ed Imitatore della Natura, sà guardarsi dall' esaltare il Fuoco, quando siavi troppo bollore nel genere venoso*, ch'è quello chiaro chiaro, e strettamente quello, che vuole il Viti con tutta quanta la buona Setta dei Praticanti.

Ro. Oh via respirate un poco! e contentatevi, che seguiti a parlar' Io dei

rimen-

rimenzionato *Letto*, *Caldo*, e *Fuoco*, che ſtimanſi tanto neceſsarj all' uſcita del Vajuolo, onde naſce un nuovo ſtupore, che il Viti non *obbligaſſe i ſuoi Infermi al Letto, alle Culle i Fanciulli, e che facendoli traportare di luogo in luogo, non temeſſe dall' eſporli all' Aria sì rigida, che riceveſsero notabile nocumento, quando impedita già l' inſenſibile traſpirazione, poteva darſi nuova occaſione alla coſtipazione de' pori*. Queſto è un paſso, che ſuppone la chiuſura de' pori prima che il Viti dia aria, e dice poi quello, che il Viti non ſogna, mentre ſcrive d' aver fatti *traportare i Fanciulli di luogo in luogo*, cioè, o di parte in parte della ſtanza, o al più di ſtanza in ſtanza; e non dice già d' averli eſpoſti all' Aria rigida; ha bensì ſcritto, che ha fatto eſporre all' *aria per un paſsaggio i Deliranti, e che non ha fatto mai obbligare Alcuno al Letto prima del quarto, per quanto ha potuto*, e queſto tutto coll' autorità

del

del Sidenam : *Fælicitèr præ aliis mihi succesſit methodus illa, quà Æger ad dies binos ternoſve ab eruptione Lecto adſtringebatur, quò ſanguis lenitèr pro morbi genio particulas inflammatas facile ſeparabiles [à quibus offendebatur] per cutis ſpiracula difflaret, nec lodicibus, nec igne præter modum, quem ſanus tenebat, adjectis. Concesſi etiam Ægro; ut ab hac in illam partem ſe pro arbitrio transferret*; nè la finiſce ancora, *è Lecto abſtineat ad ſextum diem poſt invaſionem, in quo poſteà ſe contineat, non aliis ſtragulis tectus, quàm quibus Sanus uti ſolebat*; e ſeguita di vantaggio, *Ægrum interdiù Lecto eximimus*; *Æger libero aeri eſt exponendus*. Queſte ſentenze non ſolamente s' accordano al propoſito del Viti, ma dicono molto più, e lo dicono mercecchè nella menzionata Epidemia del Sidenam per la grande ſiccità preceduta, bollivano fuori d' ogni credere gli umori; onde avevano biſogno

ſogno di maggior freno , e perció di maggiore aſtinenza dal Letto, e dal caldo, e di maggior libertà d' aria, di quello , che richieda l' Influenza preſente . Parmi , che baſti in compruova de' ſentimenti del Viti, ed in ripruova del *Letto* , del *Caldo*, e del *Fuoco*, che ponno metter ſempre in maggiore diſordinanza il ſangue di già infiammato, & impedire ſempre più la traſpirazione , che non puó farſi giammai giuſtamente ſenza la proporzione de' moti fra gli eſterni , e gl' interni; e ſono di ſenſo, che premendo l' aria anche fredda, & aperta la ſuperfizie d' un corpo eſtremamente agitato , e che la ſteſſa inſpirandoſi inſiememente, negl' intenſi bollori del ſangue, non poſſa ella mica creſpare, o chiudere i pori , o cagionar de' riſtagni , ma indurre anzi una tale uguaglianza fra gl' impellenti, i circolanti, & i vagli, che l' infiammato , e l' impuro ſi ſepari ben bene , & opportunamente; ed invero m' è accaduto

d'

d' osservare più volte copiosissimi i sudori dal bere la semplice acqua fresca, allorquando e bezoarri ottimi, e spiriti potentissimi non erano stati valevoli a spremerne una gocciola: e quì devono avvertire i Giovani di non servirsi de' Diaforetici violenti, & acri nelle veementi rifermentazioni de' Fluidi, nelle quali fa d'uopo di cercare la quiete al possibile; che si ottiene sicuramente dagli opiati, dall' olio dolce, e dagli acquidosi, e se non s'abbia il sudore così, s'avrà poi certo col trar prima due, o tre once di sangue, e col dar quindi l'accennata bevanda d'acqua, che opera (a parer mio) moderando l'impeto degli umori. Or se veramente il Sangue s'accenda più la State, che'l Verno, io non só determinarlo, sò bene, che la somiglianza de' sintomi, fa credermi più di sì, che di nò. E voglio dirvi, che il fuoco è sempre fuoco, ma ch'è forse più caldo il Verno, che la State; siccome è più

caldo

caldo quello delle legna più dure, che quello delle più fievoli; e non altrimenti la cagione eccitativa del Vajuolo è più, o meno attiva secondo la diversità de' corpi, delle stagioni, e dell'aria; e questa cagione si rimuove con maggiore, o minor disordinanza secondo le maggiori, o minori opposizioni, che rincontra, o mercè le impurità interne, o mercè l'esterne pressioni.

Bo. Devo dirvi, che respiriate un poco ancor Voi! e lasciando finalmente il caldo, & il freddo, voglio ritoccare i Diaforetici, de' quali dee servirsi, o non servirsi il vero Medico, che segue sempre, e guarda attentamente, & aggiuta la Natura a tempo, ed a ragione, come s'esprime saggiamente quel Signore ancora; sicchè il Medico spettatore non dee egli operare alcuna cosa, se siano per giudicarsi di per sè, o incomincino a giudicarsi, o siano interamente giudicate le infermità, esclamando Ippocrate: *Quæ judicantur, & judica-*

judicata sunt integrè, nequè movere aliquid oportet, nequè novare seù medicamentis, seù alitèr irritando, sed sinere; e stando sul particolare de' Vajuoli, *nequè movere aliquid, neq; novare oportet seù medicamentis, seù alitèr irritando*, non si deve innovare alcuna cosa, o muover punto co' medicamenti, cioè, con i Diaforetici, come s' inferisce fondatamente dalle parole seguenti [dico] dal *seù alitèr irritando*, con che s' ammonisce, e s' insinua di più, che non debbasi tampoco irritare o col coprir troppo, o col troppo scaldare, o col tenere senz' aria rinnovata, occasioni tutte d' irritamento non meno al di dentro, che al difuori; anziche di vantaggio dal *seù medicamentis*, e dal *seù alitèr irritando*, può intendersi forse unitamente, che non si debbano pur dare o minorativi, o far serviziali, o adoperare supposte; ma non più di questi, mostrandosene anche l' Altro prudentemente lontano; e ritornando agl' irrita-

ritamenti, devono questi in qualunque modo schifarsi, acciocchè non succedano de' tumulti, e delle confusioni, e quindi delle precipitazioni, in vece delle mature giustissime separazioni; su' quali riflessi il Viti, insegnato dagli Uomini gravi, e dalla propia sperienza, non cura il Vajuolo intutto la State, come il Verno, nè similmente il Discreto, come il Confluente, nè questo, nè quello medesimamente in Pietro, che in Paolo, adoperando il Verno le bolliture di fichi, le lattate, e simili, che promuovono l' espulsione, con modificare, & ammollire l' aspro; e servendosi la State de' Subacidi, per andar frenando le fermentazioni soverchie, ed a simile oggetto concede ancora più, o meno la libertà dell' aria, secondo, che ha bisogno più, o meno di frenare sì nell' interno, che nell' esterno. Ed eccoci già all' ultimo grandissimo punto della missione del sangue, che asserisce quel Signore doversi far sempre, ed a

Tutti

Tutti Tutti , moſtrando la ſperienza maeſtra delle coſe, che Tutti quelli , a' quali s'è cacciato il Sangue, ſono guariti Tutti, e Tutti quelli, a' quali non s'è cacciato, ſono quaſi tutti mancati. Or ſe la ſperienza maeſtra delle coſe aveſse moſtrato così, com' Ei dice, ſarebbero certo periti que' Due in Caſa del Gigli, quei Tre del Sig. Micheli , quei Quattro del Grazi, ma eſſendo Queſti guariti ſenza Sangue, la citata ſperienza perde quì molto del ſuo magiſtero. Il noſtro gran Maeſtro Ippocrate comincia appena le ſue ſentenze , che fa ſentirci : *Sìc & vaſorum inanitio ſi talis fiat, qualis fieri debet, confert, & benè tolerant : Sin minùs, contra*; e c' inſegna ſubito ſubito , che lo ſcemare del Sangue viene indicato ſolamente dall' abbondanza, maſsime ſe ſia ella reale , e non per cagione del moto inteſtino accreſciuto, dove anche peró può ſcemarſi, ſe non venga contraindicato o dalla propria qualità particolarmente viziata, o da

quella dell'aria, giusta la seconda parte della precitata sentenza: *Inspicere autem oportet & regionem, & tempus, & ætatem, & morbos, in quibus conveniat, aut non*; bisogna guardar bene al Paese, & alla Stagione, ecco l'avvertenza dell' Aria: bisogna aver tutto l' occhio all' Età dell' Infermo, ed alla Natura de morbi, ecco la qualità del Sangue, ecco l'altra necessaria avvertenza. Se sia ella debile la pressione dell' aria, tolto il Sangue, ed accresciuto conseguentemente il suo moto, ecco tolta maggiormente la proporzione tra l'interno, e l' esterno, ed ecco più gonfio il torrente degli umori; E se sia ella superchia questa pressione, se non si leva il Sangue con una giusta misura, accade spesso, che il circolo troppo confuso finisca egli sotto la maggior forza del difuori. E sono questi due punti massimi, e necessarj a sapersi per un più giusto, e più ragionevole, e più naturale regolamento nelle cure; e chi non li sà, e chi

non vi riflette, inciampa facilmente, e dentro, e fuori; e poichè tornami in mente il didentro, importa oltre l' accennata presſione, ed importa assai la cognizione della forza elastica dell' istesſ' Aria, che agisce ne' Polmoni, & altrove. Só bene, che non mi stimerete in tal parte aereo, avendo Voi fatte meco tante, e tante volte in diverse positure, in circostanze diverse, & in diversi climi le sperienze dell' Aria, la dicui gran forza e dentro, e fuori è tanto vera, quanto la derisa proposizione dell' Insigne Archimede, cioè, che gli avrebbe dato l' animo di roversciare il Mondo, se gli fosse stato concesso un punto fuori del Mondo. Non è egli ciò vero? non và così?

Ro. Ogni Uomo sensato dee rispondere assolutamente di sì, essendo verità incontrastabile; e per certo è altro questo, che attillatura de' termini. E chi non abbia l' alto conoscimento dell' Ambiente, non só come possa operare e con fondamento, e con quiete.

Ma basti quest' onesto confronto delle due consapute Scritture, parendomi, che abbiamo trovato abbastanza tutto, che cerchiamo, e di vantaggio ancora, vedendosi con graziosa metamorfosi la Scrittura contraria, seguace anch'ella di quella ragione, di quella sperienza, e di quelle autorità, che fanno sgabello al sentimento del Viti.

Bo. Basterebbe, se si fosse toccata la qualità del Sangue, e l' avvertenza all' Età, e se avessimo fatta qualche riflessione alle tre indicazioni, o permissioni al taglio della Vena, trascritte saviamente da quel Signore, cioè, quell' *Ætas virens*, *Vires validæ*, & *Morbus magnus*, le prime delle quali dicono apertamente, che non si dee toccar Sangue a' Fanciulli, mancando loro Amendue, voglio dire, tanto *Ætas virens*, che *Vires validæ*, mentre e l'una, e l'altra è propria solo alla gioventù, ed alla virilità più sana. La terza poi di *Morbus magnus*, ammette, e non ammette la missione

del

del Sangue, avendo quel *Magnus* diverſe interpretazioni. Se per *Magnus* s'intenda qualche ombra, o carattere di maligno, cioè, o un' eſtremo diſcioglimento, o un' eſtremo coagulo, in queſti ſenſi viene aſſolutamente eſcluſo il ſegar della Vena, come ſanno bene gli Oſſervatori, & i Ragionevoli. Se per *Magnus* ſi voglia ſignificare *Acuto*, allora sì, che ſi converrebbe il Sangue, quando però non ſi vedeſse di ſoverchio ſottile, e florido; e non eſſendo tale, ſi converrebbe maggiormente, allorchè minacciaſſe o riſtagno, o rottura. Se ſi concepiſca per *Magnus*, che abbia il ſeguito di ſintomi gravi, e che non ſi manifeſti l'impuro, o non ſi manifeſti abbaſtanza, in tal caſo ſi camminerà col ſentimento del Viti, che fa levare il Sangue alla Serva, ed a' Figliuoli del Signor Pellini; ed a i Tre Fratelli Bacci, ed a i Tre Traſimeni, inſegnato dall' oſſervare, e dalla ragione, che allora ſolamente dee cacciarſi il Sangue, quando mer-

cè la pienezza, non può discorrere ugualmente per i suoi vasi, e non si adattano per questo l'impurità a i vagli, come avviene puranco quando si rimuove con troppa velocità, onde il Viti procura e dentro, e fuori di modificarlo, e frenarlo, sì colla rinovazione dell'aria, sì colla mediocrità de' panni, sì col divieto del fuoco, sì colle bevute ora oliose, ora subacide, & ora aquidose, inducendo così quella proporzione tra gl'impellenti, ed i circolanti, e fra l'esterno, e l'interno, senza della quale la nostra Natura non è Natura, sicchè non opera da Natura, e nasce perciò la confusione. Ora in quanto all'Età, Voi sapete bene quello ne scrive Galeno in lib. de cur. rat. cioè, che l'età puerile non ammette la missione del Sangue avanti gli Anni XIV. e sapete ancora, che il Riverio lo cavar del Sangue ne' Piccioli, lo chiama licenza nuova, atteso che la di Loro Natura sia ella tenerissima, leggierissimo l'alimento del Latte, e

co-

copiosa, e superchia l' uscita alla cute; e sapete finalmente, che l' accennato Riverio dopo aver detto doversi incominciare la cura del Vajuolo col Sangue, soggiugne, che debba incominciarsi così, se il Sangue un qualchepoco abbondi, e se lo tolleri l' Età dell' Infermo; e che anzi abbondando, e consentendolo l' Età, debbasi tuttavia avere una diligente, e necessaria avvertenza, insegnando l' osservazione, che guariscono infiniti Fanciulli non pletorici, ed afflitti da' Vajuoli più benigni senza Sangue, e che il Sangue all' incontro può nuocere, scemando questo il bollore, se sia leggiero, ed essendo l' espulsione de' replicati Vajuoli effetto del suo bollire, che avvilito, rendesi insufficiente alla perfetta depurazione; e di più registrata il Sudetto la ragione, perchè debbasi levare il Sangue, quando non vi siano le descritte contraindicazioni, replica poi: *Utut Sanguinis missionem tenellula Puerorum Ætas non impediat*, e lo fà acciocchè

chè s'avverta onninamente di non toccare il Sangue ne' Piccioli. Perdonatemi del lungo tedio, che v' ho portato con queste Sentenze, avendolo io fatto, acciocchè si veda a nostro scorno quanto osservavano bene gli Antichi.

Ro. DIO volesse, che lo facessimo Noi! devo però dirvi, che vi rammentiate, che un pò di Sangue per la dentizione difficile, e massime presente la convulsione, è ne' Bambini un rimedio presentaneo, siccome è vergognoso nelle convulsioni, e nelle Febbri cagionate da' Bachi. Ma s'è così utile per tal caso in simile Età, onde poi averne tanto scrupolo per il Vajuolo? Mi risponderete forse, che la cagione insita del Vajuolo scioglie da per se soverchiamente quel tenerissimo umore, e che lo stesso impoverito perde di vantaggio la resistenza al contrario? Ritiriamoci ora colla speranza di veder dimani il nostro Viti da quello, che sentiamo da' suoi Scolari.

DIA-

DIALOGO TERZO.

Bologneſe, Romano, Viti.

Bo. PArmi vedere il noſtro Viti! Egli è deſso per certo! così fa credermi la ſtatura, il portamento, e la velocità del piede.

Ro. Egli è tale: Corriamo ad incontrarlo. Viti noſtro cariſsimo! E' pur' ora alla fine, che poſſiamo rivedervi dopo tanti Anni, che ci laſciammo, partendo Voi di Roma, e dopo ſei giorni, che v' aſpettiamo qui in Perugia.

Vi. Il contento d' abbracciare due Amici sì cari in un tempo, mi fà muto, o fà parlarmi più colle lagrime, che colla lingua. Ogni altra coſa lo penſava: e credetemi, non ho creduto alla ſperanza, che me ne anno data più volte le voſtre Lettere, imperocche m' anno ingannato troppo, ed anno forſe le mie ingannati pur Voi colle promeſſe di voler portarmi ora

in

in Bologna, ora in Roma, dove però mi trovai per l' Anno Santo, e l'Anno dipoi ancora, ma Voi non eravate ritornato dal Viaggio di Francia, e d' Inghilterra, che faceste con tanto vostro vantaggio per l'abboccamento con tanti Uomini grandi nelle più illustri Accademie del Mondo, e per avere unitamente praticate diverse costumanze. Quell'Uomo, che vive sempre nel Clima, ove nasce, si assonna (dirò così) a certi moti fissi, che sembra morto a tutt' altro, che lo ritocchi, anziche gli pare tutto nuovo, e molte volte assordo tutto quello, ch' Ei non abbia udito, o veduto sotto il suo Tetto. Ma che mi avvanzo con Voi in cosa, di cui avete maggior contezza di me?

Bo. Capperi! Il viaggiare, e la diversità de' costumi danno una bella norma alla Vita, ed insegnano più assai di qualunque particolare Studio, o fatica. Or noi siamo tutti allegri di rivedervi, ed in quanto a me sappiate, che devo salutarvi a nome del Signor

Ora-

Orazio Fabbri, dal quale ho ricevuta Copia d' una certa vostra Pugna Litteraria.

Ro. Et Io devo fare lo stesso per parte del Signor Nucarini, dal quale ho ricevuta ancor'Io l'accennata Copia, per la lettura di Cui, siamo restati Amendue stupiti, che sotto la vostra Cura manchino tutti gli Ammalati di Vajuolo, e che perció ne siate quasi dapertutto biasimato, & avendo trovato quì nel medesimo stupore il nostro Amico, e Compagno, e non avendo potuto soffrir più le querele contro il vostro regolamento, per iscuoprirne il netto, ho sinora ricercata con esso seco la Città, & abbiamo [DIO grazia] trovato il contrario del biasimo, come credevamo, attesa la vostra narrazione, e parendoci, che il genio di questa Epidemia non possa egli variar talmente dal genio delle solite, che non gli convenga punto il metodo curativo degli Autori più gravi, e precisamente del gran Tommaso Sidenam,

che

che ci lodava tanto il noſtro Maeſtro, e che rieſce sì bene a chi sà ben praticarlo.

VI. Le cure certo anno avuto un' eſito feliciſsimo; nè le tante chiacchiere, nè l' eſſere ſegnato a dito anno baſtato ad affliggermi un'ombra, ed a rimuovermi un momento dal mio propoſito; Nè dovea Io ritrattarmi, ed affliggermi o per temenza, o per rimorſo, nè devo farlo, e non lo farò giammai, ſoſtenendomi l'autorità, la ragione, e la Sperienza, ch' è la maſſima. M' ha IDDIO ſpecialmente aſsiſtito, ed illuminato come vero Padre de' lumi: Non ho avuto, e non avrò mai (ſe non mi laſci, colpa mia, la Divina Pietà) paſſione alcuna di ſecondo fine: Ho medicato, e medico a ſolo oggetto di giovare: Non cerco l'eſtimazione: Abborriſco il vantaggio per vie compoſte: Conoſco col mio Ippocrate di meritare piuttoſto biaſimo, che lode: Dimando d' eſſere compatito, e corretto: Abbiaſi chi ſi voglia Concetto di ſe medeſimo, e

vada

vada gonfio del ſaper ſuo, *buccas inflans, & annulum ventilans*, che io per me porto il dito nudo, e l'Anima ſgombrata al poſsibile di pretenſione, e di vanità, perchè la ſcorgo in me, e la confeſso carica di viltà, e d'ignoranza. Me vi dichiaro obbligato delle diligenze fatte in prò mio, e della Verità a ſcorno della menzogna; ma poichè di voſtro moto vi ſiete dati l'incommodo di favorirmi tanto, piacciavi ora a mia preghiera di far meco un' altro giro per la Città, che vi farò ſentire de' bei ſucceſsi in vantaggio del conſaputo regolamento ne' Vajuoli, e ſentiró di buona voglia il parer voſtro sì in queſto, che in altra malatia, di cui poſſa darſi l'opportunità di favellare.

Bo. Voi c'invitate a quello, che cerchiamo con brama, deſiderando ſempre di ſentire, e vedere delle coſe sì teoriche, che pratiche. Giriamo dunque a voſtro piacere.

Vi. Prima d'incominciar meco il nuovo giro, diſcorriamola un pò quì con-

que-

ſto Signor Dottor Gori, che ha avuti Tre ſuoi Fratelli gravatiſsimi di Vajuolo; non è egli così Sig. Gori?

Go. Così è! e Due [per quanto a me parve] V. S. gli curò con ſtranezza, ma il Terzo con lo ſparſo ſuo modo ordinario di ber Lattate, di tener pochi panni, e di goder la libertà della Caſa, e dell' aria; Al Secondo fè Ella torre il Sangue ſubito, e glielo fè replicare nel Seſto, avendo i Vajuoli copioſi sì, ma baſsi, maſsime nella faccia. Al Primo poi maggiore di Anni XV. toltogli il Sangue, diè un Sonnifero: che gli replicò nell' ottavo, e ne rimaſe sbalordito, e ſordo; nell' undecimo, in ſua aſſenza, gli furono dati grani XX. d'ottimo bezoarro, onde s' acceſe talmente, che delirò come furioſo alcuni giorni, e lo ſtimai perduto; ma al di Lei ritorno gli fe dar' aria, e nel XVIII. gli fè levar nuovo Sangue con ſtrepito, e biaſimo di molti, e con tant' utile dell' Infermo, che tornato immantenente in ſe, guarì poi appoco appoco, ſegui-

guitandosi a tenere leggiermente coperto, ed a rinnovarsi spesso l' Aria; giuro, che m' indussi mal volentieri al nuovo Sangue, alla spessa rinnovazione d' Aria, ed a pochi panni, temendo della riconcentrazione di quel mostruoso male si in Questo, che nel secondo Fratello, nel quale però all' incontro tagliata la Vena di nuovo, fè il Vajuolo un' uscita, & un' elevazione visibilmente maggiore.

Ro. Signor Gori, quanto abbiamo goduto d' un simile racconto, e le ne siamo tenuti assai. Vaglia il vero, se non si stia coll' occhio attento al movimento de' spiriti, e degli umori, non ponno elleno le cure aver buona crise. Quel Bezoarro in que' spiriti esaltati, ed in quel Sangue intensamente acceso, quãto fè di male, cozzando, e ricozzando senza mai ammollirsi, come suol fare per lo contrario o l' Avorio, o 'l corno Cervo! quanto accrebbe egli il moto intestino, e quanto bene si ricompose questo, scemato il Sangue, e fattosi maggiore spazio, & introdot-

dotta dell'aria nuova? e quanto per la ſteſſa ragione poterono giuſtamente adattarſi le impurità alla cute nel Secondo, ſicchè poi ſi manifeſtò pienamente il Vajuolo? E que' pochi panni quanto moderarono? E quanto all'incontro avrebbe ſconcertato un regolamento caldo? videſi bene da quel Bezoarro, che non ſi adopera [pare a me] nelle grandi accenſioni, ma bensì quando v'è poco moto, mercè la copia dell' acido fiſſo.

Vi. Ogni voſtro ſentimento mi diletta all'eſtremo. Or ſenza ricercare onde il rimenzionato graviſsimo Infermo rimaneſse sbalordito, e ſordo, tanto più ch'era per prima ſordaſtro, ſentite adeſso altre cure di non poco rilievo, e primieramente di Due Figli di M. Giorgio Muratore quì in P. S. P. ed in queſta Strada, Uno de' quali è d'Anni ſei, l'Altra di tre, Ammalati la State di Vajuolo confluente; A Queſti non ho toccata Vena, e trovandomi nel gran caldo,

e movendosi gli umori con impeto, ho fatta Lor bere dell' Acqua di crespigno col Siroppo di limone, e spirito di Vitriolo a piacere, e gli ho fatti stare con una copertina leggiera, e colle finestre aperte, o socchiuse; ed in tal guisa senz' altro sono guariti; bensì al Maschio, molestato dalla Tossa feci levare due once di Sangue dopo il ventuno, e gli diedi alcuni brodi di Malva.

Bo. Questi due casi danno a divedere, come accennate, un grande sconcerto del Sangue, e posso credere, che il copioso subacido fisso frenasse l' acre scindente, che disuniva con violenza. Veramente importa troppo il conoscere, se devasi o legare, o disciorre, e ciò, per quai rimedj si deva tentare!

Vi. La Natura reggesi tutta affatto sul mecanismo, e si conosce ella dalle sue azzioni, e da queste si vede cosa ella voglia, come ne scrisse bene il Sapientissimo Vecchio: *Natura in operibus est, & conjectandum actione*

 ope-

operis, quid ipsa velit; Sicchè, osservato ch' abbia egli il Medico i dilei movimenti in più, e diverse contingenze, sà poi rettamente interpretarla, ed opportunamente provederla. Voltiamoci all' altra Strada, e vedremo un Servidore del Sig. Colombi mal concio pure di Vajuolo confluente; ed eccolo appunto. Eh Francesco, vi ricordate, che io nella vostra grave malatia vi curai senza Sangue, e coll' Acqua aggraziata col sugo d' Agresta, e che vi tenni sempre col solo lenzuolo, ed a finestra aperta, e che vi concessi di rivoltarvi ad arbitrio di banda in banda del Letto?

Fr. Io non feci altro, e conobbi tutto il bene dall' aria, e dal voltarmi dove volevo, benchè lo facessi malamente, essendo tutt' una crosta, e come un tizzone.

Ro. Da quello, che vedo, avete avuto bisogno ancor quì di fermare assai, mentre vi siete servito del sugo d' Agresta, dove oltra l' acido, moderatore del volatile, v' è anche un non

só

sò che di ſtitico, che dà una certa forza alle fibre.

i. Certo così! Abbocchiamoci ora con quel Religioſo d'alta ſtatura, e di andamento compoſto, che viene in giù. Signor D. Attiliano vi rammenta, che a quella voſtra Giovane d'Anni XV. gremita già di Vajuoli, ſmanioſa, ed affannata, feci io torre diec' once di Sangue dal braccio, e che ceſsata quindi la ſmania, e la difficoltà del reſpiro, gli detti Vajuoli copioſiſsimi ugualmente s' ingroſſarono? vi rimembra ancora, che la tenni a fineſtre aperte col ſolo lenzuolo? che feci ſpargere per la ſtanza foglie di Felce, & Acqua? che la feci due volte dormire? che le feci bere correntemente brodi d' Acetoſa, e bollitura in Acqua della medeſima? e che in tal modo ſenza ſtrepito d'accidenti, e ſenza gran puzzo perfettamente guarì?

t. Quanto eſponete è veriſsimo; devo ſolo raccordarvi, che nell' undecimo le concedeſte un pò di Vino, e che queſto inacquato faceſte bere anche

dal primo all' ultimo del Vajuolo a due Zitelle nel Monaſtero della Carità, le quali in poco tempo ſi liberarono, e ſimilmente altre due nello ſteſso Luogo, molti giorni dipoi.

Vi. Signor D. Attiliano vi ringrazio di queſta conteſtazione. Sappiate Signori miei, che il Vino la State l' ho conceſso a molti, come a due Figli d' un Muratore avanti S. Agoſtino, a Due in Fontenuova, a Trè vicino alla V. C. di S. Benedetto, & ad Altri ſenza mai tagliar loro la Vena.

Bo. Nella Giovane del Signor D. Attiliano, mi perſuado, che faceſte fare il Salaſso, anche uſcito copioſamente il Vajuolo, per tema o di rottura, o di riſtagno nel Petto accagione della quantità; onde fatto ſpazio con iſcemarlo, potè egli il Sangue liberamente aggirarſi, ed accomodarſi a i pori l' impuro, la dicui diſordinanza frenaſte poi ſempre col ſubacido, e coll' aria aperta, che ripercoſsa inſieme dalla ſuperfizie della Felce, portava con un' alito cordiale un moderatiſſi-

mo

mo refrigerio, tanto riguardo alla ſua giuſta preſſione, che per il ſuo proporzionatiſsimo elaſte. Ed ebbero queſta utiliſsima Pratica anche i noſtri Antichi, che parimente adoperavano la Felce nelle Febbri ardenti, e Voi forſe averete alcuna fiata aſperſo di più il pavimento coll' Aceto, gl' effluvj del quale confortano in tali caſi a maraviglia gli ſpiriti, perchè [ſe non erro] gli riuniſcono, e ne rattengono così il diſſipamento.

i. Non v' ha dubbio, ch' io mi ſerva ancora dell' Aceto, e vedete che preſcrivo il canforato; e ſapete bene, che nella Canfora v' è un nonſoche di grande, e che non dee temerſi di quel ſuo fuoco, del quale però temono tanto Alcuni, e ciò forſe perchè la vedono ardere sì facilmente, ſenza conſiderare, o ſe arda ella per uno ſpirito olioſo gentiliſsimo, o per un Solfo bituminoſo, o per una Pece tenace: o ſe abbia ella in ſe un volatile, che uniſca, o diſuniſca gli ſpiriti, e 'l Sangue. Andiamo adeſſo a vedere una

tadina d' Anni XIV. presso la Compagnia della Morte; usciva a questa lentamente il Vajuolo senza alzarsi punto dalla Cute: aveva il polso legato, e basso, ed era smaniosa, e confusa; le tolsi subito il Sangue, che le uscì poi anche dal naso, e la feci dormire, e le feci ber sempre le solite Lattate con i Subacidi soliti; avvertendosi, che abitava una stanza molto fresca: si lacerò gambe, e cosce: alle lacerazioni sopravennero le ulcere, & a queste i Vermini; e si rimedió a tutto col Vino mirrato canforato; ed in questa maniera nel corso di 40. giorni guarì, come vedere, essendo Ella questa, che in questo punto ci si presenta: Miratela bene, che vedrete più d' una cicatrice.

Ro. A dirvela giusta, io vi scorgo una cicatrice sola, tant' è martellata ugualmente. O quanto ammorzò quella superchia accensione del Sangue il fresco della stanza, e quanto adeguò il circolo, e quanto ajutò così la traspirazione!

Lo

Bo. Lo ſteſso dico ancor' io. Or eſſendoſi accennata qualchecoſa delle Lattate, della bollitura de' Fichi ſecchi, de' Subacidi, dell' Aceto, della Felce, della Canfora, e del freſco della ſtanza, perchè laſciamo indietro l' uſo del Vino inacquato? poſſo credere, che ve ne ſiate ſervito per invigorire le prime vie, e per la continuazione, e promozione delle ſeparazioni sì interne, che eſterne, come ne ſente ancora il pratichiſsimo Sidenam, ſervendoſene in qualunque Febbre dopo le grandi bevute degli aquidoſi, o prima di queſti, giuſta il regolamento d'Ippocrate. E quì biſogna ſtar molto avvertito, imperocchè paſſato l' impeto delle fermentazioni ecceſſive, le tante acque, ed i tanti diluenti ſnervano troppo non meno il Solido, che il Fluido; dee dunque il vero Medico miſurar bene il temperamento inſieme, e l' intemperamento de' Corpi, e non camminare con quegli errori maſſicci: *V' è la Febbre, non ſi beva Vino: V' è la Febbre con ſete ineſtin-*

gui-

guibile, ſi beva freſco, ſi beva a ſazietà. Miei Signori Voi m' intendete ma non sò ſe m'intenda egli quel Giovane, e chi medica i nomi, & all' uſanza. Oh buon' IDDIO, perdonatemi, ſono uſcito dal propoſito, ed ho tolto Voi dal voſtro racconto.

Vi. Nó! piacemi, che abbiate dato un cenno d'una Pratica troppo neceſſaria, e che oſſervaſi sì poco con tanto danno de' poveri Infermi. Or tralaſciando tanti, e tanti Vajuoli diſcreti, curati ſenza cura, avendoli laſciati alla libertà dell' aria, e di bere Acqua avvinata, e fuori dell' obbligo al Letto, vi diró ſolo per fine d' aver medicati gli Confluenti in Una Signorina Floramonti, & in una mia Bambina co' ſoli Subacidi copioſi, e coll' aria, e co' pochi panni; e vi giuro, che nella ſuddetta mia ſtentai a frenare la rabbia de' Stimoli, e DIO sà, ſe l'aveſsi frenata ſenza la copia de' replicati Subacidi, e ſenza la ſcarſezza de' panni, e ſenza tener ſempre le fineſtre aperte, come feci ancora,

ma

ma con maggior moderazione in un Signorino Patrizj, e nel Signor Franceſco Ricci, ne' quali notai una ſomma mordacità, benchè foſſe il Vajuolo diſcreto, & ebbi per detta mordacità biſogno di più aria, e di più acido, nè dico di più obbedienza, perchè quivi l'ebbi pienamente; onde gli umori in Queſti, ſebbene acceſi non poco, mai tuttavia inſolentirno, effetto d'uno ſtretto obbedire, che di rado s'ottiene, perchè o le pianelle, od i fuſi ne ſanno più de' capi ſtudioſi, e di chi sà diſtinguere il capo da' piedi, e dalle mani.

Ro. Laſciamo di grazia l'obbedienza, e la fede al Medico, e torniamo a replicare, che ſi dee dar aria più, o meno ſecondo il biſogno, e cercar ſempre quella, che s'accomodi al genio de' mali, onde eſſendo i moti mediocremente turbati, baſta di ſtarſi all' aria della ſua ſtanza, ma ſe ſiano eglino eccesſivi, fa d'uopo ſervirſene liberamente; E ſe ſiano gli umori mordaci; conferiſce la groſſa; ſe viſci-

ſcidi, la ſottile; come bene l'inſegnó Ippocrate, chiamandola Signora, e motrice de' mali non meno, che delle guarigioni. E deveſi conoſcer queſt' Aria prima univerſalmente, e poſcia in particolare; così dee ſaperſi, che in tutta Perugia è ella ſottile, e fredda, ma ch'è più ſottile al Monte di P. S. più fredda al Verzaro, e verſo S. Franceſco, più groſſa alla Conca, e più temperata da Monteluce a S. Pietro. Ma che faccio? compatitemi? m'accorgo d'aver meſſa bocca in una coſa, che Voi conoſcete per lunga pratica meglio di me, oltre l'avervi tolto dal voſtro filo.

Vi. Tutto 'l contrario! anziche avete tenuto ſaldamente il filo del mio diſcorſo; ed intorno al particolare dell' Aria, non vi rammenta forſe di que' caſi d'Ippocrate: *Philiſcus habitabat propè muros, & decubuit. Eraſinum, qui habitabat ad Bootæ torrentem, febris magna corripuit. Silenus habitabat in Platamone, hunc febris corripuit. Clazomenium; qui ad Phrynichæ puteum* de-

decumbebat, febris vehemens corripuit. Mulierem, quæ decumbebat in littore, febris vehemens corripuit.. Melidiæ, quæ decumbebat juxtà Junonis Templum, pectoris dolor fortis, & febris acuta cæpit? bastava ch' E' dicesse, Filisco, Erasino, Sileno, Clazomenio, Una Donna, Melidia s'ammalarono di Febbre, senza perdere il tempo in dire il dove s' ammalarono! Nò, che non bastava a ben distinguere gli diversi sintomi, che succedevano per la varietà del luogo, ed in conseguenza dell' Aria; quali sintomi indicavano eziandio diversamente il soccorso alla Febbre. E chi non sà, che alcuni mali sono piu freguenti, e più gravi in un Rione, che in un' altro; e che mali simili vogliono diversa la cura in alcuna cosa, benchè accadano nella stessa Città, perchè in parti diverse? Io ho veduto certi Anni in Orvieto le malatie dalla Posterula alla Madonna di Loreto: Alcuni altri da S. Agostino a S. Giovanni, e per lo più nel

nel più baſſo, non così nell' alto del Famoſiſsimo Tempio, ed intorno a S. Franceſco. Or quì voglio paleſarvi una particolarità, oſſervata da me in queſt' Anno, ed è, che nel Verzaro, Contrada, come diſsi, la più fredda di Perugia, riguardata direttamente dal Settentrione, non ho veduti altri che Vajuoli diſcreti, e pochi, quali io, in quanto a me, gli ho laſciati tutti alla Natura; e ve ne ho avuti ſolo otto, & avendone ricercate le Parrocchie di S. Stefano, di S. Valentino, di S. Maria Francolina, di S. Luca, di S. Croce, di S. Martino, e di S. Maria in Piazza degli Aratri, non n'ho trovati de' Morti, che uno, ed ho ſentito, che vi ſiano ſtati pochiſſimi Infermi, onde ho creduto, che ivi nel Verzaro l' Aria più carica di Nitro ſiaſi oppoſta al ſoverchio diſcioglimento del Sangue, quando però non ſia ſtato egli turbato dal regolamento caldo, come sò eſſere accaduto in una Caſa.

Bc. Ci manifeſtate un' oſſervazione da

non

non passarsi senza riflettervi: Scusatemi! Io sono un pò sofistico, ed alla Conca, al Monte di Porta Sole, da Monteluce a P. S. P. di che qualità sono eglino stati questi Vajuoli? la Conca è un sito molto basso della Città, e dalla banda di Settentrione, dunque anche quivi saranno eglino stati discretissimi, e pochi, se sia vero il vostro principio?

Vi: All'incontro! Sono eglino stati alla Conca confluenti, e molti, perchè la Conca è ella la State una vera Conca di caldo, sì per cagione del gran fuoco, ch'ivi si fà per le tinte, sì perchè v'è un gran riflesso di Sole, sovrastandole da capo un gran Monte, e circondandola lateralmente due braccia superiori; Sicchè di necessità gli umori in tal sito rifermentano con maggiore orgoglio: e similmente sul Monte di Porta Sole, perchè essendo luogo molt' alto, e senza riparo alcuno, l'Aria ivi è più sottile; e perciò men grave, tantochè i fluidi anno maggior libertà d'esaltarsi, nõ altrimen-

ti,

ti, che nella Machina Boilea gonfiano più, o meno, ſecondo che l' Aria più, o meno gli preme. Da Monteluce a S. Pietro, bande, ove l'aria è veramente più placida, mà che però vien riſcaldata dall' Oriente, e dal Mezzo giorno, Signore dell' Auſtro, ſono ſtati benigni sì, ma copioſi; e benigni, benchè alcuna volta confluenti, ſe non abbiano accreſciuti gli ſtimoli o 'l troppo peſo de' panni, o l' uſo de' Diaforetici, o la mancanza dell' aria rinnovata.

Bo. Vaglia il vero, biſogna ſempre aver tutto l'occhio all' Aria: E qui mi ſovviene d'aver letto in un libro del Signor Rammazzini, intitolato: *De Principum Valetudine tuenda*: che l' Aria prema più all' Aquilone, che all' Auſtro. N' avete fatta Voi ſperienza?

Vi. Non l' ho fatta; ma penſo di farla, non che io ne diffidi, ma per mio ſtudio, e voglio farla ancora circa l' Acque, non ſapendo ſe quivi e le tante Podagre, ed i tanti Calcoli abbia-

biano eglino origine o dall' Acqua, o dal Vino. Or basti e dell' Aria, e de' Vajuoli.

Ro. Basterebbe, se c' aveste narrato quanti n' abbiate curati in questa Epidemia, e quanti ve ne siano periti! Resta dunque da sodisfarci in tal parte.

Vi. Ne ho curati 109. e mi sono mancati solamente que' Tre notati in quella mia Risposta, cioè, que' due Fanciulli Nobili Floramonti, & Arrigucci di 35. Mesi, e di 30. e quel mio di sette Mesi, e mezzo. Ahi memoria! Imperocchè questi soli Tre erano forse per essere la base di Tre Famiglie, o di due per lo meno, & Illustri, tolto il terzo, che rileva a me solo, che m'attristo tuttavia per Entrambi ugualmente. Signori compatite il mio debole: Son Filosofo è vero, ma son' Uomo! Or sentitemi attentamente. Mancarono questi tutti di Vajuolo confluente così: Il Signorino Arrigucci nella fine del Sesto si lacerò altamente la fronte al sopraciglio con effusione di Sangue, gli si esacerbò

bó la Febbre con ribrezzo, divenne roco, e morì convulso nel decimo. Il Signorino Floramonti si laceró la Frõte similmente nel principio del duodecimo, si riaccese la Febbre, divenne roco, e morì Afonico nel decimo sesto. Mio Figliuolo si lacerò nella stessa parte il dì settimo, e morì roco nell'undecimo: ed ebbero Entrambi de' contorcimenti al naso, ed in tutti li quattro giorni estremi mostrarono ogni giorno d'aver qualche refrigerazione, e nuovo insulto, che però in sì tenera, e muta età oscuramente si conghietturava. Uscì poi nell'uno e negli Altri il Vajuolo a tempo; e senza gravezza di sintomi, ed a tempo s'ingrossò, ed a tempo marcì, tantochè gli credei quasi sicuri. Il governo per il mio nella Madre fù rigoroso, ed in quanto a lui fù egli tenuto leggiermente coperto, e li fù data Aria debitamente; e posso dirvi, che nel nono, sorpreso la notte da eccessiva smania, si quetò subito, che l'esposi all' aria aperta; e seguì lo

stess-

ſteſso nel Signorino Arrigucci nell' atto della convulſione, che però non ſi quetò affatto, perchè forſe li movimenti in queſto erano più ſproporzionati. In sì gravi emergenti tenendo la mente fiſſa a quella forte lacerazione ſulla Fronte al ſopraciglio, e riflettendo inſieme di non aver veduto accadere il ſimile dalle lacerazioni, anche profonde in altre parti, penſai, che mancando ivi il Pannicolo adipoſo, e che uſcendovi que' nerbi del terzo Paro, aveſſe ivi l' ugna, lacerando la cute, fatto commovimento anche gagliardo nella continua membrana carnoſa, e ne' detti nerbi, e che quindi, mercè la debile reſiſtenza in età si tenera, foſſe ſeguita l' irritazione, e creſpatura delle Meningi. Dirò forſe male, ma emendatemi, facendomi unitamente il favore di rendermi inteſo, ſe abbiate in ciò alcuna oſſervazione.

Ro. L' ideato da Voi è molto ragionevole. Ovunque ſi laceri profondamente la cute, benchè non vi manchi il

gran riparo del pannicolo adipoſo, vedeſi il corpo ſorprender ſempre da qualche nuova alterazione : Or che ſia dunque ove manca ? e vediamo riaccenderſi le Febbri, od eccitarſi il dolor di capo, o cagionarſi la Diarrea dal ſolo taglio o de' capelli, o della barba, o delle ugne, eziandio negli adulti, e ne' forti, ne' quali e li ſpiriti, e gli umori, e le fibre ſono più reſiſtenti! Or quanto è più facile, che ſegua ció ne' teneriſsimi Fanciulli ? Mi duole di non avere intorno a' voſtri tre rari caſi avvenimento alcuno, ma voglio bensì in avvenire ſtarvi fiſſo.

Vi. Mi conſolo, che la mia idea vi ſembri ragionevole, e che nel numero di 109. me ne ſiano periti ſolamente gli Trè narrati, e parmi da ció, che non meriti tanto biaſimo il mio regolamento; Ma che diſsi mio ? Dovea dire il regolamento de' più gravi, e più pratici.

Bo. Di 109. perderne ſoli Tre, non può darſi condotta più fortunata. Ma noi abbiamo paſſati alla sfuggita que' Tre,

a'

a' quali faceste torre il Sangue, uscito già copiosamente il Vajuolo; quest' è un modo, direbbe qualcuno, d'ammazzare a man franca, credendosi che il Salasso, quand' è fuori il Vajuolo lo faccia riconcentrare, e per verità v'è molto da dire, e da pensare anche per non pregiudicarsi in quanto alla Fama, che deve premere.

Vi. Voi mi toccate un gran tasto, anteponendomi la premura della Fama, ch' io cerco solo dalla quiete di mia Coscienza, qual quiete nasce in me dal vedere le mie induzzioni giuste in prò del mio Prossimo, ed all' incontro se le riconosca non giuste dal mal'esito, me ne rammarico molto, e me ne chiamo, come lo sono, degno di biasimo. E non cerco di piacere agli altri o col far quello, che gli altri facciano, o quello, che stimano debba farsi, quando il mio spirito non se ne appaga, ripugnando a quella quiete, che deve cercare chiunque sia geloso dell' onor suo. Così vedendo in que' Tre una gran copia di Sangue, ed un eccessivo

moto inteſtino, giudicai, che doveſſe tagliarſi la Vena, acciocchè veniſſe l'impuro al dritto de' pori; e fù giuſto il giudizio. Ed ecco la quiete di mia Coſcienza! ecco la vera Fama! Or ditemi, e qual ſarebbe ella ſtata queſta mia Fama, ſe io aveſsi fatto quel, che ſuol farſi, e quello, che piace agli altri, e quello, che appaga il volgo? Di più ſe aveſsi io ommeſso il Salaſso, quando lo ſtimai neceſſario, e foſsero tuttavia guariti gl' Infermi, non averei puranco fatta una coſa contro la buona Fama, e contro la mia quiete, avendo laſciata la via più ſicura? Stimerei poi delitto maſsimo il tralaſciare o Salaſsi, od altro, od ordinarlo, o permetterlo, per non incorrer la taccia, e per accommodarſi alla commune.

Bo. Sono tutto con Voi, e così veramente ſi dee fare; e ſono ancor' io di ſenſo, che o ſia fuori, o ſia dentro il Vajuolo, in occaſione d' abbondanza, debbaſi ſempre ſcemare. Tanto ci baſta intorno alla cura de' Vajuoli, e ve ne

re-

restiamo obbligati, per aver sentite da Voi tante, e tante conferme de' soliti moti della Natura, osservati nel Vajuolo da Tanti, e distintamente dal Sidenam, del quale siamo seguaci ancor noi, perchè abbiamo riconosciuto dagli effetti quanto egli abbia rettamente veduto, & esaminato minutamente tutto. O quanto dicea bene il nostro Maestro, che leLibrarie de' Medici sono elleno i Letti degl' Infermi, e che le nostre Idee di rado s' accordano a' muovimenti dello Strutturato, e che noi anzi dobbiamo accordare i nostri concetti alle osservazioni, e non queste a quelli. O cara memoria di quel grande, e vero Genio della Natura! certo, che nella Medicina altro non v' ha di buono, che il seguito delle osservazioni.

Ro. L' Uomo d' arte conosce tutto ciò per verissimo. Sovviemmi ora quel vostr' uso de' brodi semplici, de' brodi di prima bollitura, de' brodi di poca sustanza, e de' pomi cotti ne' Vajuoli; non só quanto piaccia questa vostra

 sim-

ſimplicità di cibare, ſe non temaſi, che i Pomi cotti muovano il corpo, adoperati in tali occorrenze; Io per me ſono ragionevolmente capace, che ſia neceſsario un cotal cibar tenue, e di facile cozzione ne' mali acuti, e per lo più anche in altri, incaricandolo ancora l'attentiſsimo Ippocrate, e sò che i pomi cotti gli loda ſpeſso il rinomato Sidenam; e sò che non rilaſsano, anzichè s'accomodano ben bene alla natura de' Fanciulli. Ma forſe per mantenere le forze, ſi ſervirà qualcuno o de' Conſumati, o de' Contuſi, o de' Diſtillati, o almeno almeno de' brodi bolliti aſſai, e con molta Carne. Che ne dite?

Vi. Non poſſo negarvelo, v'è certamente qualcuno, che tiene un tal governo, ma io l'abborriſco, e meco inſieme la maggior parte dei più ragionevoli. Eh, che ne pare a Voi?

Ro. Mi chiedete, che me ne paja? e non vi rammentate quanto gli biaſimava il noſtro Maeſtro? E chi non vede, che quando la Natura è ella diſtratta, e con-

confusa, non dee gravarsi con cibi di difficile concozzione? Un consumato ch' altro non è che un mescuglio di viscido, di terreo, e di solfo, e di spirito morto, puo egli mai proporzionarsi per ragione del peso al debole delle fibre, e per ragione della resistenza, e della grossezza alla poca attività de' fermenti distratti? E' chiaro, che bollendo la carne, la prima cosa a svaporarne è egli il più sottile, e pieghevole, e che quanto più ella bolle sopra la sua giusta cottura, tanto più passo passo si perde di quell' olioso benigno, di quel balsamico, di quel ruggiadoso, di quel proprio, di quel simile, e di quel configurabile sì a' fluidi, sì a' solidi del corpo tutto; e che svanito questo, resta un poco spirito pigro con un solfo grosso, incarcerato nel viscoso, nel salino fisso, e nel terreo; Sicchè parmi che il Consumato non possa egli sostenersi da altri fermenti, che da quei de' Tisici, e degli Etici, che sono ordinariamente come lime, e le

dilo.

diloro fibre come corde aſpre, e teſe; Non è per queſto ch'io lodi in queſti un ſimil cibo, ma dico, che poſſa egli ſtritolarſi abbaſtanza per la grande attività del fermento, e per la gran copia del medeſimo, e per la gran forza della fibra, vedendo bene, che ſomminiſtra tuttavia pochiſſimo Chilo, e queſto, acido, e groſſo. Ma che ſtò io a ſtancarvi l'orecchie in coſe sì palpabili, e che le ha sì ben conſiderate Ippocrate in tante contingenze, e particolarmente *in lib. de victu in acutis*, dove fa tutto o colla ſola Tiſsana intera, o col di lei ſolo ſugo; e dove moſtra tanta avvertenza nella pura mutazione o de' cibi, o dell'ora di cibare, e dove ammoniſce inſieme quanto giovi l'anteporre un vinoſo alle bevute aquidoſe. Or che direbbe, ſe vedeſſe i Conſumati de' noſtri tempi, che meritano piuttoſto il nome d'eſcremento, che d'alimento? Il contuſo poi parmi meno gravoſo, perche finalmente non è altro, che un ſugo groſſo della carne

ne ſmaccata; non così il diſtillato, il quale, ſe non m'inganno, è un acqua di carne, impregnata di quei Solfi, e di quei ſpiriti gentili, che nella deſtillazione ſono i primi a ſalire, onde credo, che queſto penetri facilmente, e che affatichi poco lo Stomaco, attuandoſi ſubito, & adattandoſi di leggieri alle parti, quando peró non ſia miſchiato o con perle, o con l'oro, ma piuttoſto con de' Fiori cordiali, & irrorato d'acque ſimili, non potendo concepire quel che poſſa communicare l'Oro, o la Perla.

Bo. Io ſtupiſco, che ſi trovi pur uno al Mondo, che abbia in mente un pregiudizio sì difforme, e che lo pratichi! E le donne di Parto come ſi governano elleno in queſta Città? poſſo credere, che la mattina, e fra giorno prendano un brodo di mediocre bollitura, e che queſto ne' primi giorni più ſemplice, gli ſerva ancora per bevanda ordinaria, ovvero l'acqua d'orzo calda avvinata, e che al pranzo, & alla Cena mangino o Pan grattato,

o Pap-

o Pappe con brodo fatto a giusta cottura di carne, e che sia egli questo brodo, o di Pollastra, o d' Agnello, o di Castrato, o di Gallina giovane, parendomi, che in tal guisa le fibre non aggravate, e compresse facciano elleno il diloro uffizio a dovere, spremendo tutto ciò, che accrebbe l'utero, acciochè torni poi egli alla sua figura, ed al suo sesto qualunque parte adiacente.

Vi. Sò che alcune si regolano così, ma molte, e molte diversamente, servendosi del brodo gagliardo di Cappone, e delle pappe ben ribollite con questo tre volte, e quattro fra giorno, e notte, sino agli otto giorni, dai quali danno anche di bocca alla Carne.

Bo. Voi mi burlate! E come mai una Donna fresca di Parto ha da digerire un tal cibo per qualità, e per quantità sproporzionato?

Vi. Io parlo da senno! crederete poi, che si stimi nocivo a' Bambini quel primo Latte sieroso giallastro, e che perciò si fugga qual veleno? Credeteme-

temelo, che la cosa passa così.

Bo. Ancor questo! Fuggire una cosa determinata dalla Natura per astergere quel colostro, che restando negl' intestini può far tanto male! I nostri Antichi, appena nati i Bambini, solevano dar loro a lambire per questo fine il Miele, & ora negasi ancora il provedimento naturale!

Ro. Voi fate sentirmi delle belle cose! Io non dubbito, che da simile regolamento s' accenda spesso la Febbre, si cagionino de' tormini, si supprimano i ripurgamenti, e che accadano quindi ben spesso de' tumori alle zinne, sapendosi quel gran consenso fra queste, e l' Utero, il quale per tal ragione patisce pure assai dal non allattare almeno un poco in principio, e patiscono insieme e le spalle, e gli articoli. Io non sò capire come abbiamo tanta cecità, o pazzia di pervertire l' ordine della Natura, che opera tutto con determinata armonia per nostro mantenimento.

Vi. Non vorrei più tediarvi, ma sovvenen-

nendomi due be' casi intorno all'uso de' Consumati, averete la pazienza d'udirli. Molti Anni sono quì in Perugia in un Signore di gran nascita, rimasto paralitico per una forte apoplesia, e cibato lungamente co' brodi consumati di Cappone, e di Castrato, osservai de' sali cristallizzati nelle papille della lingua, onde non avea più senso. Ecco uno strano effetto prodotto da que' cibi ricolmi di sale fisso per lo svaporamento nel troppo bollire dello spiritoso, e del balsamico. In questo mese il Sig. Bald' Antonio Moravalle quartanario, sorpreso alcuna volta di sincope, vomitò poi certa materia biancastra, che parevami appunto Chilo. Tornò una notte a gettarne, e chiamato in mio luogo il Sig. Dottor' Paol' Antonio Misericordi, Uomo del Sistema migliore Medico Filosofico, espose un pezzetto di quella materia biancastra alla candela, ove s'accese, e si distrusse come un grasso; ed era appunto tale, perchè veduto il brodo, che

man-

mangiava , lo trovó consumato, grosso, e carico di gelatina. Si lasció questo, e guarì subito. Ecco l' altro secondo effetto de' Consumati. Or finiamola un poco, e piacciavi di venir meco in mia Casa, ch' io voglio godervi, spiacendomi d' esser tardo a corrispondere a tanti favori ricevuti da Voi.

Bo. Senz' altro invito noi volevamo seguirvi, perchè ci rincresce troppo quando ci allontaniamo da Voi Amico, e Compagno.

Ro. Andiamo, e dopo pranzo segneremo il numero degli Estinti dal Vajuolo, secondo le note datene da' Signori Cocchi, e Mariotti. Domani poi speriamo sentir da Voi le osservazioni, che ci avete promesse più volte per Lettere.

NO-

NOTA

Degli Eſtinti di Vajuolo in Perugia l'Anno 1712.

NELLA PARROCCHIA

Di S. Criſtofano num.	9.
Di S. Eliſabetta	9.
Di S. Fortunato	17.
Di S. Donato	6.
Di S. Severo	4.
Di S. Antonio	12.
Di S. Maria Nuova	9.
Di S. Simone	9.
Di S. Gio: del Foſso	8.
Di S. Fiorenzo	6.
Di S. Lucia	2.
Di S. Andrea	3.
Dello Spedale	13.
Di S. Biagio	1.
Di S. Giacomo	2.
Somma n.	111.

Ecco

Bo. Ecco dunque 111. Estinti di Vajuolo, e sento, che molte Cure non siano state ricercate; ma Questi avvanzano al nostro proposito.

Ro. Così pare anche a me, dicendomisi, che quì vi siano circa dodici, o 14. Medici, sicchè è chiaro, che ne tocchino a Ciascuno più della metà più di Quelli ne siano mancati al Viti, e maggiormente, perchè Alcuni non n'avranno curati o venti, o trenta, o cinquanta, o sessanta, quando il Viti ne ha medicati 109. Or che dite: Non resta anche in questa parte chiarissimo, che *Chi cerca, truova?*

Bo. Si certo! Ma basti.



DIALOGO QUARTO.

Viti, Bologneſe, Romano.

Vi. PER obbedire a' voſtri comandamenti, e per ſoddisfare alle mie promeſse, dovrei queſta mane narrarvi le Oſſervazioni fatte da me nel tempo, che medico; ma poichè non potrei sbrigarmene con brevità, volendo oggi farvi vedere quel, ch' à d' ammirabile queſt' AUGUSTA Città, ve ne ſervirò dimane, e per adeſſo, nel mentre, che ci veſtiamo, vi diró l' adoperato nelle Infiammagioni d' Occhi, e di Gola, e nell' inghiottire impedito, e nelle croſte ſecche, e nelle cicatrici de' Vajuoli.

Bo. Queſto ſolo ci mancava, ſicchè lo ſentiremo volentieri, ſiccome ſe abbiate fatta fare alle palpebre quella ſpaventoſa indoratura, e ſe vi ſiate ſervito del gargariſmo di lenticchie?

Vi. Nell' attaccamento delle palpebre, e nella

nella grande aridùra, ho adoperato l' unguento rosato, o la manteca di sperma di Balena, senza mai farvi l' indoratura, della quale ho avuto sempre spavento, sospettando, che quel velo d' oro compattissimo, benchè estremamente sottile, s' opponga egli all' uscita dell' impuro, e che questo poi restando dentro o alla palpebra, od al bulbo, possa far quivi de' sconcerti, e mi si scrive di Roma, che di prèsente la Figliuola d' uno Speziale è restata cieca affatto per questa indoratura, e non di rado ancor io ho veduto rimanere qualche deformità in quelli, che probabilmente se n'erano serviti, quando all' incontro non è restata impressione alcuna dal servirmi io per la gola, e per gli occhi della bollitura di Ruta in acqua, che giova pure assai all' escoriazione, al gemito mordace, & all'inversione de' cigli. Sappiate peró, che adopero l' Acqua d' estinzion d' Oro ne' mali d' occhi, e di gola, cagionati o da cosmetici mercuriali, o dal mercurio pre-

ſo internamente , e ne ho due oſſervazioni . In quanto alle lenticchie , ſe non giovano queſte per la ſegnatura, non só ſe poſſano giovare per altro ; e del mio ſentimento ſono ancora il Riverio, & il Sebezio; potrebbeſi però ſupporre , che il diloro ſtitico , e terreo corrobori l'eſofago , a ſegno di proibire in quella parte l'uſcita del Vajuolo; Ma quanto ſarebbe migliore la vinca pervinca, che ſcioglie, e dà forza : Mi ſervo finalmente dell' Olio di Mandorle dolci per le croſte ſecche , e dell' unguento di roſſo d' ovo, mirra, e canfora per le cicatrici, aggiungendovi qualche goccia di ſpirito di Vino, ſe ſiavi del marciume.

Ro. Piacemi queſta voſtra ſimplicità ; ma perchè aborrir tanto e quelle lenticchie , e quella doratura , mentre ſono rimedj tanto uſitati ?

Vi. Vi piace di dolcemente ſtimolarmi a dire, conoſcendo forſe la mia troppa facilità in riſpondervi , ma vi giuro, che io tutto , che faccio, lo faccio ſolo per ſtabilire una Pratica ragio-

gionevole, ed osservata, e non d'usanza, e di politica. Or basti: Andiamo, e domani sodisfaró all' impegno, avvisandovi, che ne' Bambini inabili a gargarizare adopero ora l' Olio di Mandorle, ora il Miele.

Bo. Questa notte ho sognato quasi sempre sulle rare Pitture di Perugia; ma sul far del giorno parevami, che Voi ci dipingeste diversi casi d'infermità; Svegliato poi, mi sono reso impaziente del falso, onde vi prego a quetarmi presto.

Vi. Devo farlo: Ma voglio prima raccontarvi d'aver conosciuto un Medico malinconico, d'occhio torbido, e di parlar' aspro, col quale avevano tant' avversione i Fanciulli, che non voleano vederlo. Quanto importa al Medico d' avere un certo garbo, e di vestirsi all' occasione o di certa grazia, o di certa dolcezza, o d'avvenenza, e di gravità secondo la di-

 ver-

versità delle Persone, colle quali si tratta! Dobbiamo peró sopra tutto presentarci all' Infermo giocondi, grati, composti, e con voce nè bassa, nè alta; e dobbiamo essere nè troppo scarsi di parole, nè troppo ricchi. Quanto è sconvenevole l' essere audace, strepitoso, e ciarlone, ed il parlar fuor di tempo, e lo dar di bocca a tutto. L'interrogare appoco appoco, ricercare il passato, esaminare il presente, mirar ben bene la positura del corpo, passeggiar coll' occhio minutamente la faccia, tentare con mano temperata lento lento (ma non a tedio) il polso, e tornare a ritentarlo, e considerare gli escrementi, ed osservare il modo di cibarsi, di rispondere, di dormire, e simili, è sopra tutto necessario.

Ro. Il nostro Ippocrate primieramente, & altri Molti dipoi anno dato intorno a ció tutti gli avvertimenti, servendo anche molto per acquistarsi la confidenza, e la fede, due cose somme per fare la Medicina con utile de'

pa-

pazienti, e con ſuo onore.

Bo. Nè queſto baſta! deve inoltra il Medico aver l'occhio all' inganno, che ſcuoprendo, acquiſtaſi venerazione, e ſtima, ed all' incontro ſcorno, e diſprezzo. Io ho veduto l'enfiore d' una gamba per una forte legatura alla coſcia, ed un copioſo ſputo di Sangue, mentito coll'acqua tinta di Sangue di Drago; ma tralaſciando le frodi, favoriteci dell' oſſervato da Voi.

Vi. Dal 1689. in poi, ch' io laſciai Bologna, ricordevole ſempre dell' incarico del noſtro oculatiſsimo Maeſtro, ho continuamente oſſervato. In Orvieto, Città ſopra un Colle, circondata da' Monti, e da due Torrenti, ed a Settentrione dal Fiume Paglia, ed inſieme da numeroſe Foſſe, deſtinate alla macerazione della Canape, dal 1692. fino al 1695. eſſendo ivi condotto, e dal 1695. fino al 1702. eſſendovi ſtato richiamato per vicinanza, e da queſt' ultimo tempo fino al 1704. per eſſervi ſtato ricondotto, Collega al Signor Dottor Domenico Paſ-

ſeri, Medico della buona Scuola. Oſſervai coſtantemente dalla metà d' Agoſto alla metà d' Ottobre, una grand' influenza di Febbri putride, e di Terzane doppie continue, e dall' Equinozzio autunnale per lo più delle doppie intermittenti, e delle ſemplici, accompagnate tutte da' Vermini, i quali non di rado facevano giudicare di Febbri convulſive, e maligne, che di vero non erano. Sappiate dunque, che io nel 1692. dalli 9. di Settembre alli 18. d' Ottobre medicai felicemente le ſuddette Terzane doppie intermittenti, e ſemplici col non toccar ſangue, e col non dare minorativo, facendo prender ſolo la mattina i brodi alterati con la mentuccia peſta, e premuta, ed il Vino caldo bollito con la medeſima ſul principio delle acceſſioni, e ſe m' incontrava in corpi gracili, e deboli, amminiſtravo il Siero ſalviato, e concedevo per bevanda ordinaria o metà Acqua, e metà Vino, o due parti d' Acqua, & una di Vino, e di queſto un cocchia-

jo, o due puro, avanti, e dopo il cibo; nè tralasciavo i fomenti alle viscere naturali con Asenzo, Ruta, Menta, e simili in Vino, e le frizzioni universali in giro colla mano, bagnata nell' istesso. Se peccavano i Sieri, od erano i corpi cacomici, facevo ammorzare ne' suddetti brodi o ferro infuocato, o pietre vive, e di terzo in terzo più, o meno secondo la tolleranza, ed il bisogno ordinava, l' infusione di Sena, di radiche di Polipodio, d' Assenzo, e di Sal di Tartaro, fatta in Acqua, e Vino. E così guarivano tutti, e presto. Se poi v' erano delle Ostruzzioni al Ventre basso, conferiva l' uso delle Pillole d' Ammoniaco del Quercetano, con sopra bere o Vino, o brodo d'Assenzo ferrato, ed unitamente il fomentare colla bollitura del cocomero asinino, dopo aver rimaneggiato ben bene con ambe le mani il Ventre, ed in ultimo coll' ungere dell' Olio Filosofico. Quì in Perugia peró in casi simili ho sperimentata presentanea la

ſeguente polvere, Gomma ammoniaca polverizata ſenza fuoco, due ottave, Sale di Tartaro un' ottava: ſi miſchi, e prendaſene uno ſcrupolo per mattina, o col diatartaro, o altrimẽti, ſoprabevendo un brodo di Gramigna ben peſta.

Ro. Queſto Rimedio non mi diſpiace, nè tampoco l' uſo della Mentuccia, e del Vino, e della Salvia, perchè in quel tempo, ed in quell' aria eravi l' indicazione di ſtirpare il viſcido, di rendere il tuono alle fibre, e di far traſpirare. Diteci ora delle Febbri eſtive?

Vi. In queſte oſſervai ſempre nocivo il Sangue, ed il Purgante, anche di ſola Caſſia, dalla quale vidi cagionarſi due volte la ſoprapurgazione, con perdita degl'Infermi. E nel 1693. 94. 95. il Sangue nelle intermittenti aggravó il male, e lo tirò più in lungo; Nelle continue ucciſe, e ſi ſalvò ſolo qualchè Donna, ſe gliſi traſſe dal Piede. Io, laſciati gli univerſali, tenendo l' occhio ſempre a' Vermini,

ed

ed alla traſpirazione , davo del Sal Prunella colla Ruta, collo Scordio, coll' Acqua roſa, coll' Acqua d'aranci, colla Triacale, o colla Cordiale del Saſſonia. Faceva delle Frizzioni o con Vino, o con Spirito di Vino, e lavativi, e Fomenti amari. Faceva di più lavare e Faccia, e Mani con Vino, & Aceto, e concedeva ancora qualche cocchiaro di Vino puro; e finalmente in qualche caſo eſtremo facevo prender l' Acqua mia mirabile, e (Diograzia) pochi ne perivano, ſebbene mi toccaſſe di medicare tutta la Povertà, che mi credeva forſe, perchè non l' aggravavo di Speſe, e perchè non le toglievo affatto il Vino, sì per la conſuetudine, sì per il biſogno d' invigorire con un proprio, e familiare, in tempo, che per il gran caldo, e per il greve dell' Aria, v'era una grande oppreſſione.

Bo. Chi non sà che in tutte l' arie groſſe, anzichè ancora nelle ſottili, la State, e l' Autunno s' oſſerva, ma più rimeſſamente, lo ſteſſo? Si purga, e nel

pur

purgante, ſecondo Ippocrate, v' è un non sò che, che s'accoſta alla Natura del calor febbrile: Ed ecco ſtimoli a ſtimoli. Si leva il Sangue; s'accreſce per un poco il moto locale; l' Aria preme poi più di quello, che 'l Sangue non gli s' opponga, e così non ſi traſpira, e cosi s' avviliſce il circolo, e così ſuccedono de' riſtagni ordinariamente al Celabro, dandovi di mano, e non poco la dieta acquoſa con la totale aſtinenza dal Vino; ſicchè indebolite, e cedenti le membrane, irritate ch' elle ſiano da' Vermini, e tremano, e ſi creſpano, onde in fine prendeſi pazzamente l' indicazione de' Veſcicanti, che danno l' ultimo taglio, in tal poſitura di coſe, alla Vita.

VI. Con qualche particolar ſucceſſo farò conoſcervi divantaggio queſta Verità. L' Anno del Terremoto di Bagnorea s' ammalò di Settembre in Orvieto con Febbre Terzana doppia continua, o foſſe putrida, Monſignor Camuzj, Veſcovo degniſsimo di quella Città.

Con-

Consultai circa la missione del Sangue, ordinata già a questo Personaggio, vietandola io assolutamente, quando l'incaricavano gli Altri, Uno de' quali volea convincermi con spiegarmi il moto del Cuore, e del Sangue, che io sottosopra sapeva, benchè diversamente da Lui: ma parendomi, che la Catedra dovesse cedere all'Osservazione, io non potei accordarmi al Sangue, che fù levato, e si credè cõ mio scorno, imperocchè dalle ore 18. alle 23. fù gridato sempre *meglio, meglio, gloria al Sangue*: Sopraggiunta poi l' accessione, con fissamento al capo, si cangiarono le carte, e s'accrebbe viepiù la mia tristezza tra gli strazj di sette Vessicanti, co' quali mancò quel singolarissimo Prelato, ma non mancò gia l'afflizione della Città tutta. Or quì darebbe a me qualcuno una gran lode, quand'io sò dirvi, che anche una vil Femminuccia poteva allora fare un simil Pronostico, mentre se n' erano veduti prima altri Casi; ed era così pe-

perito il Signor Canonico Romano Aviamonzi, così il Signor Canonico Domenico Mesſini, Giovani, e Forti, così un Servidore pur giovane, florido, e robuſtiſsimo, che ritornato di Roma già da ventidue giorni, ed ammalatoſi con polſo pieno, ed uguale, e con teſta libera, s'aſsonnó immantinente, e s'avvilì dal Salaſso.

Ro. Una tal Pratica di preſente in Roma è comune, tantochè ognuno s'aſtiene dal Sangue la State, vedendoſi ordinariamente le accennate fiſſazioni, le quali devono attribuirſi, cred' io, alla proporzione perduta tra la preſſione, e l' Elaſte dell' Aria col movimento del Sangue, e de' ſpiriti. Raccontateci qualche altro caſo diverſo.

Vi. Un Mulattiero di Cognome Zuccarino, ſorpreſo dalla Febbre, s'agghiacciò eſteriormente, e ſupino agitavaſi in quà, e in là, lamentoſo, triſto, e ſenza polſo: Colle ſolite frizzioni, col ſolito Vino, e co' ſoliti rimedj de' Lumbrici, ſi mantenne in tale ſtato tre giorni: Impenſierito di queſto ma-

le,

le, cominciai a dubitare de' Vermini cucurbitini, e gli diedi perciò il Vino, alterato colla ſcorza della radica di Morocelſo negro, e gettó fuori ſubito tre Vermi lati, ma ſenza ſollievo; fù replicato il Vino, e gliesſene fero anche i criſtei, e diè fuori quindi una corona di Vermini cucurbitini della lunghezza di quattro piedi, ſi riſcaldò poſcia, ricuperò il polſo, ceſsò la ſmania, e guarì; e ſimilmente la Figliuola d'un certo Clemente Spedaliero, che ne gettò della lunghezza d'un lungo braccio; e devo dirvi di non averne veduti altre volte, só bene da un' Amico, che gli ha veduti in un Calzolaro, che io conoſco, ed è ſempre molto pallido, ed ammalaticcio. Nel Sig. Domenico Roſignoli Speziale, carnoſo, grave, e faceto, gelato già per una Febbre, battezzata maligna, venni alle frizzioni univerſali con Acquavita, gli diedi del Vino, e collo ſteſso immiſchiatavi la Triaca, gli feci fare un ſerviziale; riſcaldatoſi, guarì, ſenza ch' io ſap-

ſappia ſe daſse fuori Vermini. Un certo M. Nicoló Calzolaro ſi poſe a Letto con dolore pungitivo alle coſte, con toſſa, con febbre, con difficoltà di reſpiro, e con roſſore alle guance; lo curai giorni 14. ſenza che mai vedeſsi uno ſputo, e ſenza un menomo ſollievo o dal Sangue, o da' fomenti, o dal bever caldo; cominciai da ciò a ſoſpettare col Riverio d'una Puntura mentita da' Vermini, e datogli un brodo di Ruta con Acquaroſa, ne vomitò due, e ceſsati in un' attimo que' ſintomi, reſtò libero: non altrimenti un Contadino, curato di Febbre maligna, e con due Veſcicanti alle gambe, bevuto di mio ordine il ſimile, ne gettò lo ſteſso numero, e la mattina tornò all' opera della ſua vanga. Un cert'Uno, poco amato dalla ſua Moglie, oppreſso da gran Febbre, e quaſi in agonìa, dal fomentar col Vino caldo, e dal beverlo, vomitó ſette Vermini d'un palmo, e mezzo, groſsi qual groſsa penna da ſcrivere, ed uſcì ſano. Al-

la

la Figliuola d'un Fabbro, dirimpetto alla Madonna della Cava, creduta già morta, da un ſerviziale di Vino con Aſſenzo uſcirono da baſſo 96. Lumbrici, e tornò in vita. E per finiria, Un Sacerdote di Caſa Savj, ammalaticcio, ſopraggiunto dopo Pranzo quaſi da un' accidente apopletico, rinvenne al Vomito d' un Verme, ſimile ad una piccola Lucerta, con in bocca un pezzetto di Caſtrato, ch' Egli avea poc' anzi mangiato.

Bo 'Trà queſti Caſi vene ſono alcuni degni d' eſſer notati. O ſe ſi foſse cacciato il Sangue al Signor Roſignoli, ed a quel Mulattiero! O ſe ſi foſse data loro Acqua a bere, non sò ſe l' aveſsero raccontata. Ma ſapreſte dirmi alcuna coſa intorno alla radica del Morocelſo negro?

Vi. Non ſaprei che dirvene, trovandovi ſolo un nonsochè di nauſeoſo; & a dirvela giuſta l' adoperai ſulla fede d' un Virtuoſo, che me l' inſegnò, e ne ho ſempre veduto felice effetto,

an-

anche ne' Lumbrici ordinarj.

Ro. Quanto fà l'impegno delle bocche di due vermini a'pleſſi nervoſi dell'imboccatura dello Stomaco? Che tremore induce nel diaframma! che tiratura nella pleura! che ſtrangolamento ne' vaſelletti! e che determinazione dà agli ſpiriti fino di mentire una Febbre, e di cagionar quaſi un'apopleſia! Quanta avvertenza biſogna avere per non errare, come erraſte Voi ſul principio, curando per mal di Coſta quel M. Nicoló; e come errano quelli, che ne' polſi baſsi, e tremoloſi, con refrigerazione delle parti, corrono ciecamente a' Veſcicanti, i quali in rigore, & a giuſtizia non convengono, ſe non quando vi è del gran viſcido, e del grand'acido fiſſo, che fuori del Verno, e dell' Autunno dirado pecca. E quell' eſſere ammalaticcio del Sacerdote, chi sà che non aveſse egli la ſua origine da quella Lucertoletta? Quante volte le mignatte inghiottite anno cagionati vomiti di Sangue? e quante volte ſi ſono rigettati o ſerpi, o

o Ranocchi? Favoriteci ſe avete altro intorno a' Vermini.

VI. Quì in Perugia già da trè Anni nella State s'oſservarono delle Febbri, in tipo (parve a me) di Terzana doppia continua, o foſſero putride, che poco importa; curate queſte cogli univerſali, e particolarmente col Sangue, avevano peſſima fine. I polſi varj, e tremanti, la ſuffuſione or di caldo, or di freddo, un cerchio piombino alla palpebra inferiore, la nauſea, qualche ſincope, e qualche roſſore alle guance, e qualche ſtilla di Sangue dal naſo mi poſero in ſoſpetto de' Vermini, per i quali ſenza toccar Sangue, mi ſervivo della ſolita Acquaroſa, d'Aranci, e di Ruta, ma gl' Infermi o non ſi ſollevavano, o ſi ſollevavano poco, e poche fiate comparivano i Lumbrici; conghietturai da ciò, che gli accennati rimedj non baſtaſsero ad ucciderli, onde m' appigliai a poco poco Mercurio dolce, con poca poca Scamonea Sulforata, e così guarivanſi preſto, e ſi paleſa-

vano de' Vermini, e del minuzzame; perchè poi temeva, che tal medicamento potesse rodere gl' Intestini, amministrava dopo brodi, o lattate. Or sentite per ultimo due gran casi. In questo tempo un Fattore delle Cappuccine di P. S. S. curato da Altri per apoplesia, per epilessia da Altri, e da Altri per morsicatura di Cane rabbioso, morì: Informato io dal Fratello di quel male, giudicai, ch' ei fosse mancato di perforazione d' Intestini, fatta da' Vermini, come fù chiaramente riconosciuto, mentre avendo due forato l' intestino digiuno nel fine, erano quasi usciti nella cavità, e ve n' erano molti altri dentro. L' Anno addietro in Orvieto ammalatosi un Signore di Casa Febei, e creduto il suo male ora una febbre lenta, ora una convulsione, ora un' invasazione, si liberò poi col sovraccennato Mercurio, uscendo per da basso i Diavoli inguainati ne' Vermini.

Bo. Ho ancor' io veduto delle Tragedie per i Lumbrici, e precisamente per quelli

quelli acuti, e ſottili, come le ſubbie; volea dire per i prodotti della famoſa Putredine, ma credo però, che queſta abbia avuto affatto l'eſilio da queſt' Auguſtiſsima Univerſità, mentre in oggi la deteſta ancora la maggior parte degli Ariſtotelici.

Vi. Voi mi toccate un punto, dove non poſso riſpondervi, eſsendo non che attorniato, intriſo anzi dalla menzionata ſchifezza, sicchè col dito alle labbra vado replicando ſolo tacitamente entro di me: *Omnia ab ovo, omnia ab ovo.*

Ro. Non occorre altro! c' intendiamo abbaſtanza. Queſte oſſervazioni conteſtano tutte, che i Vermini fanno apparire ſpeſſo le Febbri per maligne, quando in fatti non le ſono, e che la State ordinariamente il purgante, il Sangue, & il divieto del Vino fanno un gran male, almeno nell' Aria baſſa, e poſſo credere che ſebbene quì in Perugia non facciano tanto danno, mercè la purità della medeſima, non sò tuttavia quanto giovino.

Piacciavi ora di narrarci qualch' altra Cosa.

Vi. In Ruota di Bagnorea due Giovani, ammalati in distanza d' un miglio, e mezzo in un certo luogo basso, chiamato Guadagliona, trovandomi io alla diloro cura, e dicendomi un Signore mio Amico ch' io non sperassi di sanarli, perchè solevano morir tutti, ogni volta, che dilaggiù venivano in Città, travagliati di Febbre grave, com' era quella, guarirono senza strepito di sintomi colle sole frizzioni, e fomenti spiritosi, e con brodi di Ruta, e col Vino, ommesso il Purgante tant' usato, ed il Sangue. Stupì l' Amico, e soggiungendomi, che gli altri Medici purgavano, segavano la Vena, e vietavano il Vino, ebbe a dir poi: *O quanti muojono, perchè si curano al rovescio.* E quì devo significarvi d' aver veduto mancar sempre que' Febbricitanti, che o da Viterbo, o da Corneto, o da Toscanella, o da Canino, o da Valentano, o da Marta, o da Monte-

tesiascone venivano in Orvieto, se si toccava loro il Sangue; e non è gran tempo, che quì in Perugia giunti dal Lago Trasimeno in diversi giorni 4. Muratori, ammalati di Febbre, di questi ne mancarono Tre dopo il salasso, ed il Quarto guarì sotto la mia direzzione, senza Sangue, in Casa di M. Andrea alla Via Muzia.

Bo. Non só se abbiate memoria d'avermi narrato, che in Orvieto l'Anno 1687. per un'Influenza d'Erisipale al Capo, & alla Faccia, ne morivano molti coll'unzione d'Unguento Rosato, e coll'impiastramento o di Crespigno, o di Semprevivo; quando per lo contrario guarivano, lavandosi con l'Acquavita canforata, dopo un pò di Sangue, ch'era molto duro, e di superfizie giallastra. Per verità in qualunque stagione, nel principiare i nuovi mali, bisogna del Sangue vederne poco poco, e visto che siasi disciolto, e florido, non dee toccarsi: non così, se sia egli gelatinoso, e duro, e tutto sempre coll'

avvertenza alla pressione, ed all'Elaste dell' Aria, per far sì, che si riacquisti, e non perdasi divantaggio la proporzione, tantochè o il Sangue rimosso s'aggiri con forza superiore alla resistenza dell' Ambiente, o prema questo difuori, o s'atterghi al didentro sopra la resistenza del Sangue. E vedevate, che il Sig. Marcello regolavasi così nell' Angine, e nelle Punture, e che quando era egli il Sangue poliposo, lo cacciava appoco appoco, e che ne' Mali di Petto non lo toglieva, presente lo Sputo (come ce ne avvisano anche i nostri Antichi) e che per facilitarlo, servivasi o dell' Acqua d' Orzo, o della pettorale calda, o delle Lattate di seme di Zucca, o dell' Olio di Mandorle dolci, fuggendo i lambitivi di Zucchero, come composti di Viscido, e di corrosivo.

Vi. Ho memoria di quanto mi rammentate, e godo sentirvi parlare col buon fondamento meccanico. Eh, che chi osserva bene la Natura, così sente

della

della Natura! Quell' umor peccante, che in quell' Anno riſtagnava al capo, ed alla Faccia, modificato coll' Acquavita canforata, e ſchiuſi con queſta i pori, traſpirava copioſamente, laſciando in tal guiſa ſgravato il Sangue; coll' unzione poi, e coll' impiaſtro impedita viepiù la traſpirazione, e quindi rifermentato, ſi ricommetteva non ſolo al circolo, ma contorcendo di più le membrane eſteriori venivano a compatir le meningi. Paſsiamo adeſſo ad altri Caſi ſenza Febbre. Un Signore giovane, e floridiſsimo, curato prima da un' Altro, e da me poi, e di nuovo dall' Altro per un doloretto ſordo verſo la regione de' lombi a deſtra, mancò d' improvviſo, e ſi credette d' apopleſia ſopraggiunta; ma lo fù per una varice rotta; giudice l' occhio. Una Giovane allegra, affannataſi per un certo accidente, e poſtaſi in corſo, morì indi a pochi giorni d' un polipo nel deſtro Ventricolo del Cuore. Un Signore di Caſa Dattoli, guarito d' una

contumacissima rogna d'Anni 18. morì poi dopo poco tempo, consunto, non potendo prender cibo, non chilificando, e vomitando tutto; fui di sentimento con altro Medico, mio Amico, che mutato il Sangue in modo da non potersi generar più recrementi, simili a quelli, produttivi di quella rogna, non potessero altri diversi adattarsi alle glandule separatrici per il diloro guasto. Un Fulmine lasciò un Contadino sordo, e con un continuo moto, come di stroscio d'acqua, nel Capo. Dal ristringere l'emorroide, ho veduto farsi l'Idropesia di Petto. Dal fumar Due a gara il Tabacco, fino a farsi uscire il fumo per l'orecchie, ne vidi morto uno. Curando un Gentiluomo gracile, e bilioso, di mal di Petto, e venendogli nelle nuove accessioni delle Sincopi, lo preservai da queste, con cibarlo allora. Due volte a' morsicati dalla Vipera, ho fatta fare una forte legatura, e quindi l'incisione, con sovrapporre una coppa, e fe-

e feci bere del Vino collo Scordio, facendoli tenere in veglia. A due Fanciulli, preso l'Arsenico nel zibibo, diedi a bere dell'Olio, e dell'Acqua assai assai. In un mio Zio, Settuagenario, calcoloso, che patì lungamente gran premiti alla Vescica, e all'Intestino, ed appoco appoco si consumò, trovai quattro Calcoli bianchi, durissimi, della grossezza d'una lenticchia, conficcati al principiar dell'Uretra; ed insieme 53. Pietre di bile congelata, delle quali una serrava affatto il Colidoco, ed era il Poro biliario piccolissimo, riguardo la materia contenuta. In un Cavaliero, mio singolar Padrone, universalmente Atrofico, trovai una chiusura callosa dal Piloro fin sotto la Foce de' due canali, come gli avea predetto. In una Dama Vergine, creduta estinta per l'inghiottir d'uno spillo, e curata da un certo per Isterìa, vidi un'ascesso nel Fegato, senza truovare lesione alcuna negl' Intestini, come aveva giudicato. Una contumacissima

Ce-

Cefalèa ad una Donna cessò subito, dall' applicarsi alle tempia ben sfregolate la polvere di Cantarelle, impastata colla saliva. Il moto scomposto ha promosso in molti più volte l' Orina, ed i Calcoli. L' uso de' soli brodi lunghi fino a tre giorni, libera, o sgrava almeno gli afflitti da' Tormini. Non ho mai meglio sgravati gli occhi, che per le vie del naso, mediante il sugo di Bieta solo, o col Sale armoniaco. Nelle Apoplesie ho trovato ordinariamente il sangue sciolto, ed ho veduto, forse perciò, de' precipizj dagli spiriti acri. Tolto il Sangue dalle parti paralitiche, l' ho osservato perlopiù come muco di lumache. Vidi, non è gran tempo, l' Orina negriccia in un Ragazzo d'undici Anni, dopo aver mangiato gran copia di Pinocchi. Il bever Vino puro, dopo un gran riscaldamento, cagiona per un poco l' Iscuria: così sperimento in me stesso, ed ho sentito da altri; e ciò deve avvertirsi, e schivarsi, acciocchè dalla subita precipita-

ta-

tazione delle particelle di Tartaro ſimile non facciaſi nella Veſcica qualche adattazione viziosa, tantopiù, che creſpata per quel poco l' Uretra, ne rattiene l' uſcita. Ne' gravi ſinghiozzi, e nell' eſpirazione impedita de' Bambini è rimedio preſentaneo il porli ſopra una tavola, e battervi ſopra all' improviſo. Nel dolore de' denti non ho veduto giovar coſa più del Sangue. Digerendo io poco, ed avendo ſul mattino quantità di Saliva tenue, e ſputandola, mi rendeva ſtitico; all' incontro, adeſso, che l' inghiotto, oltrechè digeriſco aſſai meglio. Il fumo del Tabacco conſuma molto bene le macchie degli Occhj: & alle dilore infiammagioni fà tutto il bene l' Acqua di Ruta canforata tepida, ed alla ſiccità d' intorno l'unguento roſato canforato, o l' Acqua di ſperma di Ranocchie. Buon' IDDIO! Dubbito, che ſiate per dirmi, ſe voglia io finira una volta?

Ro. Anzichè noi vogliamo pregarvi a raccontarci altro, che a noſtro bell'

agio

agio rifletteremo alla ſerie de' Caſi eſpoſtici. Favoriteci dunque, e non vi rincreſca.

Vi. Vi dirò di Tre Donne, d'un Giovine Idropici. Erano le Donne molto gracili univerſalmente, ma nel baſso Ventre ſembravano barili. Guariron Due coll' uſo del Siero diuretico ferrato, con i criſtei di Trementina, diſciolta con roſso d'ovo, col Salprunella nel decotto di Brionia, e con l'applicazione d'un Ceroto ovale di ſola Pece a tutto il Ventre. La Terza, divenuta Aſcitica immantinente dopo il Parto d'una Bambina, ſi liberó colla ſola ruggine di Ferro tre mattine in brodo; avvertendovi, che a queſta nella gravidanza avevo fatto levare il Sangue dal braccio cinque volte, eſsendoſi prima due volte ſconciata. Il Giovane per ultimo, medicato da me, DIO sà come, ſi reſe tanto impaziente, perche io forſe gli avevo accreſciuto de' ſtimoli cogl' Irritanti, che neceſsitó la Madre a farli nella cute de' buchi con uno ſpillo, ed

ed uſcì da queſti a ſpiraglio tant' acqua, che rimaſe per allora ſgonfio, e libero: indi poi a due Anni in circa, ammalatoſi di Terzana ſemplice, morì nella quarta acceſſione col mio pronoſtico, burlato francamente dal Medico curante, ma applaudito dall' eſito, con ſcorno di chi riſe prima del tempo.

Bo. Di queſto gran caſo (ſe vi rammenta) ce n' inſegnó il noſtro Malpichi, tantochè Voi pronoſticaſte ſulla Parola del Maeſtro, che aveva oſſervato accader ſempre così agl' Idropici per qualunque Paracenteſi: Et il Ceroto di ſola Pece (che parmi di Cratone) l' imparammo dal Medeſimo; e forſe queſto moſse gran copia d' Acqua per Orina, e per ſeceſso, e fece forſe l' iſteſso quel criſteo, e quella ruggine, o croco naturale; e tutto, cred' io coſtringendo le Membrane. Veramente l' avere in capo il Meccaniſmo perlopiù giova.

Ro. Niente ſegue nella Natura, che non ſegua per queſto. E quel trar Sangue

gue a quella Gravida replicatamente per assicurare il Feto, non ha egli per oggetto lo stesso? Sì certo! perchè scemato egli di tanto in tanto, vien poi a rimuoversi, ed a girare senza un grande sforzo de' Vasi, e de legamenti dell' Utero: Ma quanta taccia n'avrete avuta?

Vi. La Taccia a torto non mi rattrista, quella a giustizia mi corregge. Chi medica con autorità, con isperienza, con ragione, e poco, ingannasi meno di chi lo fà a capriccio, a metodo, e copiosamente. Il trar Sangue alle Gravide (se siavene la copia) lo vuole con tant' Altri il Riverio nella Pratica a car. 284. e 286. e se ne legge un' autorità del Medesimo nella Centuria prima dell' Osservazioni pag. 385. asserendovi d' aver fatto il Salasso ad una Gravida sanguigna nel secondo, nel terzo, nel quarto, nel quinto, nel sesto, nel settimo, e nell' ottavo Mese; e la ragione la diceste già Voi. Chi mi taccia dicami se osservi Egli il Precetto d' Ippocrate, cioè

cioè di torre il Sangue ſolamente dove ſiavene un' eſtrema abbondanza, agli Atleti, ai Lottatori! Ei certo mi riſponde di sì! & io gli riſpondo di nò, ſapendo, ch' ei leva il Sangue a tutt' i pleuritici, ed a tutt' i febricitanti; ed ecco chiara la contravenzione al Precetto, ed a quel Precetto, che importa ſpeſſo, ſennon s' attenda, la Vita d'un' Uomo, imperocchè ſembrami impoſſibile, che tutt' i pleuritici, e tutt' i febbricitanti abbiano abbondanza di Sangue. Signori miei, per medicare a dovere, ſi ricercano delle alte altiſſime cognizioni, che io per me non ho; onde medico poco, e ſemplice, per errar meno. Per medicare a metodo, cioè all' uſanza ordinaria, vi vuol poco: una buona gamba, un pò di chiacchiera, un tantino di memoria, un ricettario ſpezioſo; che è quanto il dire, una bella barba, una bella preſenza, una bella voce ſi ricerca per eſſer un buon' Oratore.

O, Voi ſiete in collera! ma dite pur trop-

troppo il vero. Seguitate, non essendo noi giammai sazj di sentir cose Pratiche.

VI. Ad un Giovanetto Spurio nello Spedale d'Orvieto rimasero gli occhi crespati, dormendo al riflesso del Sole d'Agosto, con dolore sì atroce, che ne morì, avendo io proccurato indarno di soccorrerlo coll' Acqua di Viole canforata. Ad un' Empiematico, vicino a S. Orsola, feci fare la Paracentesi, e sopravvisse mediocremente sano diec' Anni, essendomi servito dell' injezzione vulneraria per fino a tanto, che si riserrò la Ferita. Nel Monastero del GESU' dopo l' imbiancatura d' un Corridojo patirono Alcune Monache di Reumatismo, & Alcune di Diarrea, e per quanto potei osservare, giovava nell' Une, e nell' Altre il Cristallo di Montagna preparato. Una Vergine molto gracile, avendo dormito col capo ad una parete rifatta di fresco, sopraggiunta da Rogna secca, e da tiratura, e dolore acutissimo di Testa, perì

attrat-

attratta. Dal vedere, che in trattar la Calcina, s'innaſpriſcono molto le Mani, e le Palpebre, poſſo credere ancora, che inſpirandoſi coll' Aria i ſuoi fumi, rendaſi ella aſpra anche la Linfa, ed in queſto punto medeſimo m' occorre di medicare un Cardatore di Lana, che cardando certa Lana calcinata, s'è ammalato con ſegni di Pleuritide, e non può prender Sonno; gli ho trovato il Sangue gelatinoſo, e duro, e queſta notte l'ho fatto finalmente dormire, ed ha ſudato; reſta tuttavia con un Polſo molto duro: Procuro di farlo traſpirare colle frizzioni, e mi ſervo internamente degli Emollienti, e delle coſe olioſe, che ſtimo doverſi adoperar ſempre in congiuntura, che le Malatie abbiano la loro origine dalla Calcina, e forſe forſe non ſarebbe fuor di propoſito il Bagno d'Acqua ſemplice. Nel 1691. caduto in una Foſsa di Calcina bollente un Contadino, e ſcottateſi mani, e piedi, e ſciotto, lo feci curar ſempre collo ſpi-

rito di Vino gentile , ſovrapponendo le foglie di Sambuco, e ſebbene foſſe ſcorticato affatto, guarì tuttavia perfettamente, ſenza neppure un ſegno di Cicatrice. Hoveduto piuvvolte opporſi all' avvanzamento de' Tumori glandoloſi, ſopravvenuti alle zinne il Ceroto di ſola Cera vergine ſulla carta turchina ; e poichè nominai le Glandule , mi rammenta d' aver veduti ancora guarire quaſi ſempre i gangli col colpo forte del pugno ; ed inoltre ho oſservato, che le glandule del collo oſtrutte, moſtrano non di rado l' oſtruzzione delle glandule del Meſsenterio, e vidi in un Giovine d' Anni 14. le dette glandule piene di Tartaro, e ſimilmente i reni, e gli ureteri , e gran copia delle cutanee; nè ve ne dico la ragion più probabile , perchè l' avete ſentita meco piuvvolte , diſcorrendo de' Vagli col noſtro Maeſtro, che gli aveva ſibben diſcoperti. Vi ringrazio della toleranza, ch' avete avuta in aſcoltarmi inſieme, ed inſegnarmi, e compatirmi.

O,

O, v'avefsi fempre compagni! quanto imparerei alla giornata! quanti pregiudizj mi togliereſte!

Ro. Anzi noi impariamo da Voi, che perciò avrete la bontà di non finir così preſto. E favoriteci di qualche offervazione intorno l'uſo della China china, adoperata in doſa di due ottave nel Vino, o in minor quantità ne' Corpi impuri, ed eſſendo ancora gli umori crudi?

Vi. Un certo D. Benedetto in Orvieto, Uomo d'Anni 50., carnoſo, ſpalluto, e di Collo corto, morì d'una forte fiſſazione al capo, bevuta l'accennata China per la Quartana. Il P. Nucci Agoſtiniano di buon temperamento, divenne Itterico dall'iſteſsa con atrocifsimi tormini, e queſti patì medeſimamente un Signore gracile di Caſa Silveſtri, & in guiſa, che ſtentai a mitigarli coll'Olio di Mandorle dolci, e co' fomenti emollienti; e quel Padre fù lungamente incommodato. Ho veduto di più cagionarſi da Queſta oſtruzzioni, e durezze rilevanti,

nelle Viſcere naturali, data prima del tempo, & in piena quantità: tantochè io l'adopero ſolo per modo d' alterante in principio, al peſo d' un ſolo ſcrupolo, accoppiata con mezzo ſcrupolo di Sal di Tartaro, o di Sale Armoniaco; allorchè poi commincio a ſcorgere qualche uguaglianza ne' ſughi, me ne ſervo replicatamente in diverſi tempi, e modi, giuſta la natura de' Corpi. Sappiate però, che quì in Perugia ſperimento preſentaneo, e ſicuro il Febbrifugo del Crollio replicato più volte; cioè, 1. ſcrupolo di Tartaro vitriolato in 3. once d' Acqua di Cicoria; non laſciando di rammentarvi e la Salvia, e la Menta, ma s' avverta d' aſpettare una giuſta maturazione dell' auſtero, dell' acido, e del crudo, per l' uſo a tempo di qualunque Febbrifugo, e maſsime ſe coll' amaro abbia egli copia di ſtittico, imperocchè queſto contorce troppo, e fiſſa, ſe l' impuro non ſia alquanto modificato.

Bo. L' aſpettare una certa temperatura d'

umo-

umori, è una somma, anzi necessaria prudenza: Una giusta tardanza nell' operare è moto lodevole del vero Medico, dovendosi sempre non forzar mai, ma secondar la Natura, e darle di mano opportuna, e giustamente; Lo che fece a rigore il non mai abbastanza lodato Ippocrate, e perció quelle Crisi, ch' ei vedeva allora, non si vedono adesso da' Medici medicatori, che pretendono d' avere il compasso più giusto, che non abbia ella la Natura medesima, onde vorrebbono soggettarla all' ideale della diloro fantasia. Quanto si cura bene alle volte col non curare; e quanto sanno ben provvedere a' disordini anche grandi del Corpo o quattro sole frizzioni, o un moto a Cavallo, o una mutazione d' Aria, o un discorso geniale, o una lettura piacevole, o 'l mangiare, o 'l bere una cosa, che fortemente si desideri, o 'l fare una stretta Dieta, o 'l cibarsi assai.

Vi. Mi toccate certi punti sì belli; che ne pruovo un gran giubilo, e potrei

particolarizzarvene qualcuno, ma voglio finirla, narrandovi ſolamente un altro caſo. Nel 1693. in Orvieto alla fine d' Ottobbre un Cavaliero ſeſſagenario di gran naſcita, d' abito pieno, e florido, fè aprirſi, come ſoleva ogn' Anno, lo Scroto inondato. Il Chirurgo, che operava non coll' ago Barbeziano, ma colla lancetta, tagliò un vaſo grande coll' offeſa interiore: Si ſvasò quindi il Sangue, s' annegrì dalla borſa a tutto l' Ippogaſtrio con grande enfiagione. Chiamato, fomentai cogli Emollienti, e co' ſpiritoſi, procurando l' uſcita dello ſvaſato; Si portó poi in Roma, dove, perduto affatto l' appetito, e mangiando delle mineſtre co' brodi gagliardi, & andando di male in peggio, lo riſtorarono al fine i brodi ſemplici di Capretto, e dopo qualche tempo guarì e dell' emergente, e dell' Idrocele. Ma in quel proſsimo Novembre patì un gran Catarro al Petto con Febbre, e vigilie, che ſuperai coll' uſo degli Opiati, i quali ſono, come ſapete,

pete, sì proprj ne' mali catarrali, ma ricercasi in adoperarli un gran giudizio. Udite il seguito del caso. Dal 1693. al 1710. ogn' Anno nel suddetto mese di Novembre pativa lo stesso Catarro al Petto, e di questo mancò, benchè io fin dal principio gli avessi fatta aprire la fontanella alla gamba, e poichè mi accade di nominare un tal rimedio, posso dirvi d' aver veduti morir Alcuni o di sputo di Sangue, o d' Idropesia di Petto, o d'attaccamento de' Polmoni, se senza aprirsi la Fontanella, abbiansi sanate le piaghe, apertesi spontaneamente nelle gambe, trà le quali, ed il Torace v'è un gran consenso, come nota Ippocrate, onde io (se veda qualche mala disposizione) le faccio aprire prima, che il male succeda.

Ro. Bellissimo è il caso di quel Nobile Orvietano; ed in quanto alle gambe, ed al Petto è tutto chiarissimo. Voi bramate di finirla, ed io desidero saper da Voi qualch' altra cosa, imparando più così sù due piedi, che

ſtandomi à conſumare sù' Libri. Son curioſo di ſentire quali ſiano i mali più freguenti in queſta Città; e ſe alcun Medico Perugino ne abbia trattato.

Vi. Un certo Signor Dottor Luc' Antonio Camaſſi, Lettore quì, e Collegiato ha ſcritto del *Reggimento per viver ſano ne' tempi caldi*, e s'è sforzato a dir molto, e per quel tempo non ſcriſſe male, che fù l'Anno 1610. e parimente nel 1657. ſcriſse il Signor Dottor Giacomo Miccioni da Anghiàri, Medico Fiſico, e Cittadin Perugino, un trattato della *Previdenza*, e *Providenza de' Dolori Articolari, e Podagrici*; ma nè Queſti, nè Quelli dicono coſa particolare di queſto Clima; quando in fatti corre ſtrett' obbligo a qualunque Medico Cittadino d'attender ſempre con premura alle malattie paeſane, e ſegnarle per utile de' Poſteri; avendo ogni Città, ed ogni Luogo un nonſochè ſempre di ſingolare, riguardo alla propria poſitura. Or ſappiate, che in Perugia ſi ſanguifica aſſai, e che il Sangue nel Verno s'inaſ-

inaſpriſce, e fà de' riſtagni, e rotture de' vaſi, onde gli ſputi del medeſimo, gli ſvaſamenti per le varici interne, Febbri lente, apopleſie, e Tiſica; Giova di torne appoco appoco, e di ammollire colla Malva, colla Violaria, e colle Lattate de' Semi freddi. Accadono in oltra ſopra Tutti le Podagre, ed i Calcoli. L'uſo dell' Acqua calda è un rimedio grande, così la bollitura di Bieta, di Regolizia, e d' Eringio noſtrano; all'incontro il ſugo di Limone, di Rafano, di Cipolle, e molto meno lo Spirito di Vitriolo, e di Solfo, l' Aglio, e gli Aſparagi, fondendo con violenza, e conficcando le materie fuſe maggiormente ne' Reni, e tanto più ſe vi ſiano già de' Calcoli; ſicchè parmi non dobbiamo ſervirſene, ſennonchè nella grande abbondanza de Sieri, e quando non vi ſiano de' Tartari già depoſitati. La lue gallica poi piglia piede facilmente, e ſi manifeſta con forti corroſioni. Domaſi queſta col ſemplice decotto di Salſapariglia, di Saponaria, di Cornocervo, e

di

di Regolizia, la quale conferiſce purancο ne' ſudetti Sputi; avvertendoſi quì che gli aſtringenti ſono dannoſi, prima che ſiaſi modificata la mordacità; non dico peró, che queſti non aſſorbiſcano, ma dubito, che ſtringendo troppo dove la fibra è molto rigida, poſſano fare de' ſtrangolamenti. Mercè l' accennata aſprezza de' Fluidi, accadendo le ſuppreſsioni de' loro corſi nelle Donne, ſono profittevoli gli ſteſsi Emollienti, ed all' incontro i Sali detti aperitivi, e li Spiriti acri, tagliando maggiormente, precipitando, ed inzeppando: come oſſervaſi tutto dì nelle Monache, le quali e colle tante purghe, e co' tanti zuccheri, e colle tante tinture d' acciajo, e colle tante pillole ſcamoneate, e co'tanti decotti magiſtrali, e col tanto ſangue, rendono non meno il ſolido, che il fluido inabile a continuare in quella bella armonia di moto,per cui ſi naſce, ſi creſce, e ſi vive: E poichè nominai le Donne, e le loro ſuppreſſioni, rammentiamoci dell'Iſterìa, e de' ſuoi Sintomi,per i quali ſiamo inſegnati eſſer' ella prodot-

dotta da corpicciuoli ſommamente eſal. tati, e conferirle perció e Sieri, e Latti, ed Acque, ad eſcluſione di tutto, che ponga in agitazione; e rammentiamoci ancora degli effetti delle coſe odoroſe, e delle fetide: E quì ſovviemmi d'aver veduta una Vergine ſopita già da tre giorni, rinvenire a' fumi dello ſpirito di Sale Armoniaco, ripaſſato per le ſcorze d'Aranci, e che trovandomi nella ſua anguſta ſtanza, mi s' acceſe grandemente la teſta, il che attribuito alla diverſità de' ſpiriti, tenuti ivi in pró ſuo, gli feci tor via ſubito, e confeſsó ella di provarne ſollievo, ſiccome io non ne ſentiva più accenſione di capo, onde argomentai, che per l' Una, e per l'Altro veniſse indi l' offeſa; e per verità offendono ſimilmente gli effluvj del fuoco covato, e preciſamente quelli del carbon forte, e non altrimenti gli effluvj vajuoloſi, inſpirati da quelli, che con deplorabile regolamento ſi tengon ſempre a fineſtre chiuſe; avvenendo il ſiſimile alle Infantate, delle quali trovandone una rinchiuſa con quattro Lumi,

e

e che già da tre giorni non dava fuori la Secōdina, tolti i lumi, reſa l'aria appoco appoco, e fatta l'injezzione con mercorella, ſpirito di Vino, e canfora, ſi ſgravò ſubito, nè la cāfora reſela infeconda, perchè partorì altre 2. volte. E queſto baſti.

Bo. Vi reſtiamo obligati e per noi medeſimi, e per la Natura, la ſteſſa ſempre in tutto, come determinata dal Sommo IDDIO, ad operare neceſsariamente con equilibrio, ſul quale reggeſi tutta affatto queſta Natura, la quale eſsendo dalla Creazione del Mondo in poi immutabilmente la ſteſsa, quindi è, che le opere ſue ſono elleno antichiſſime; onde non só perchè dicaſi *Medicina Antica*, e *Moderna*, ſennon ſia forſe perchè la *Moderna* ſia di nuova invenzione: Ma queſta non ſarà pratica e ſoda, sì bene ideale, e cadevole, ſe non abbia per baſe il coſtume della Natura. Dimane, ſe piacciavi, vogliamo partire, e partiremo contenti per tanti caſi narratici da Voi, e per aver meſso in chiaro, che *Chi cerca, truova*.

Ro. Partiremo dunque, ma con iſperanza di tornar preſto.

Discorso dell' Influenza Catarrale del 1713.

Dopo 50. Anni d' Età, e 30. di Pratica, ho dovuto finalmente, per non mostrarmi ostinato, permettere la Stampa di questi Dialoghi, che per mia parte stimo deboli, & inutili, ma non così forse per quella degli Altri Due. E tanto più ho ripugnato di porli sotto gli occhi altrui, perchè vedo distintamente riuscirmi poco lo scrivere in Dialogo, e Toscano. Or poichè s'è rotto il ghiaccio, voglio aggiungere in grazia de' miei Scolari una breve Storia dell' Influenza Catarrale di questo presente Anno 1713. che sento essere stata universale sì a' luoghi bassi, che a quelli delle Pianure, delle Colline, e de' Monti. E sappiasi prima, che fino dal Dì 11. Ottobre 1712. incominciò un gran Vento Australe, e che sopravvennero a questo di tanto in tanto delle pioggie, le quali poi verso la fine del Mese si resero copiose, e continuarono fin quasi alla metà di Gennajo, quando si cangiarono in poca Neve, che videsi anche dipoi altra volta, ma scarsa, e con poca Tramontana, fino al Dì 9. Febrajo.

Circa il Solstizio del Verno cominciarono de' Catarri con tossa, con indolitura di membra, con Febbre, e con gravi vigilie. Erano i polsi bassi, e molli perlopiù, e quei ch' avevano qualche durezza, avevano questa quasi insensibile. S'osservò in alcuno qualche sputo di sangue, ed in molti, e molti l' uscita di questo dal naso, & era floridissimo, e disciolto; tantochè io presane l' indicazione, ed avvalorata questa da que' polsi bassi, e molli, dalle vigilie, e dal suddetto sangue florido, tratto anche dalle Vene di Due, giudicai, che non dovesse cacciarsi, e che si dovessero solamente fare delle frizzioni in giro, guardare il Letto, e bere Lattate calde, o Acqua d' Orzo, ed in tal modo guarivano Tutti con replicati universali, copiosi Sudori, i quali ebbero ancora quelli che patirono l' Emorragia.

Sem-

Sembrava il Male una gran fusione, e ristagno di linfa acre, precisamente in tutto il gran Muscolo esterno, che alcuna volta però cagionò qualche piccola Infiammagione di gola, e qualche pleuritide linfatica spuria, che finì non senza gran Sudore, e co' sputi bianchi, pochissime volte tinti di sangue.

Què Due, a quali fù fatto il salasso, stentarono a guarire, non così gli Altri, e stentò ancora il Sig. Ludovico Pollastri, al quale, ammalato già del corrente Catarro, e sopraggiuntoli un dolore acutissimo nella fine delle coste intorno alla Sifoide, m' indussi a far tagliare la vena, e dopo gli trovai il polso molto avvilito, essendo pur egli il suo Sangue disciolto, e florido, adoperai quì lo sperma di Balena, e la Mirra mischiata colla canfora, e di quando in quando piccoli sonniferi, de' quali mi sono servito sempre utilmente, siccome dell' accēnata mirra, e canfora, allorchè scorgevo aggravati fortemēte i muscoli intercostali. Frattanto non potendo veder sudore nel Sig. Francesco Coromani, giovane, forte, e ben nudrito, feci pur a questo trar sangue, che trovai florido sì, ma di giusta consistenza, e guarì più per traspirazione insensibile, che sensibile.

Non toccai più vena sino a' 9. Febbrajo, quando caduta altra neve, e restata una tramontana asciutta, cominciai a pensare, che gli umori, e le fibre venissero riacquistando corpo, e forza: ed eccone il caso. In una Fanciulla d' anni 9. nel Monastero della Carità, sforzata per un' acutissimo dolore di Petto a gridar quasi sempre, ed a starsi senza dormire, vidi il Sangue d' una gelatina durissima fino a 3. volte; e cessato quindi il dolore, e la vigilia, guarì con sudore copioso. Un sangue anche grosso osservai poco dopo nel Fratello del suddetto Sig. Ludovico Pollastri, e finì quasi affatto nell' Equinozio cotale influenza, simile a cui, circa la qualità del Sangue, ne corse altra in Orvieto l' Anno, pare a me 1697., imperochè allora vi fù quantità grande di pleuritidi, delle quali perirono tutti quelli, a' quali fù tagliata la vena, e guarirono all' incontro gli Altri, a' quali non si toccò il sangue

gue, che videsi ne' primi florido, e sciolto, ed erano anche allora i polsi legati, e molli, onde io mi serviva solo delle frizzioni, e degli Emollienti, [DIO grazia] con buon' esito, in Tutti, fuorchè nella Nob. Signora Madalena Gori, la quale, comparsale una sera in mezzo al Palato una bolla violacea, ch'io trascurai, e sparita questa la notte, e sopravvenuta la Pleuritide, restò priva di Vita, e sarebbesi forse salvata, se io, fatta aprire la bolla, avessi tolto l' occasione a quel grand' acido di ricircolare. Miei Signori, devo dirvi, che badiate bene, e piucchè bene, anzi benissimo nel curare le malatie, perchè lasciandosi di dar di mano alla Natura opportunamente, per dove ella mostra, si fanno degli errori; così per l' accennata cagione si devono aprir subito le Parotidi, ed i Carboncelli col fuoco, oltrechè questo è un gran distruggitore dell' Acido.

Ippocrate al Sesto de' morbi popolari nella 3. Sez. in fin. scrive così: Convenit quibusdam sanguinem detrahere, tempestivè in talibus; in aliis autem, velùt in his non convenit. Impedimentum in spuentibus cruenta, tempus anni, pleuritis, bilis. *Parmi sì propria questa Osservazione al caso nostro, che non ho potuto ammeno di non rapportarla, acacciocchè vediate, non doversi sempre cavar sangue nelle Pleuritidi, e che se debba cavarsi, debba ciò farsi tempestivamente, cioè prima che apparisca lo Sputo di Sangue, come si fa chiaro dalle parole*: Impedimentum in spuentibus cruenta: *e gli altri impedimenti della missione del Sangue, degni d' una piena attenzione sono egli no insiem' insieme*: Anni tempus, Pleuritis, Bilis. Anni tempus, *cioè* constitutio Austrina, *com' è stata la scorsa, snervando le gran Pioggie, e disciogliendo soverchiamente i nitri dell' Aria, tantochè in vece di serbare il tuono alle Fibre,, e la giusta lega agli umori, lo debilitano piuttosto, e la tagliano in modo, che una particella non consenta coll' altra, ed ecco il Sanuge florido, e sciolto, ecco la Linfa acre, fusa gid, ed impegnata nelle Membrane,*

ne, donde avviene la pleuritide, e quella Pleuritide, contraindicatrice della missione del Sangue, com' è similmente Bilis, *cioè il massimo fermento, che per la suddetta cagione s' esalta a dismisura, e perciò in cambio d' imbalsamare col suo olioso, mette in scompiglio col suo amaro. Signori miei, bastivi questo cenno per una necessaria avvertenza intorno agli universali, e precisamente intorno al Sangue, che trovando i polsi bassi, e molli in tempi lungamente piovosi, e ne' gran caldi, non toccherete mai, o ne vedrete poco poco in principio, e se sia egli florido, e sciolto, avvertite bene di più toccarlo, come altrove si disse. Ed in quanto a' Purganti ne' mali acuti guardatevi onninamente dal diloro uso, e servitevi solo di qualche lavativo, o dell' Olio di Mandorle dolci, che riguarda piuttosto la moderazione dell' acre, benchè possa ancora purgare un qualche poco; e nella State, se siavi propensione al Vomito, adoperate qualche vomitorio benigno. Osservate sempre i moti della Natura, le consuetudini de' corpi, la positura de' luoghi, e l' aria per se stessa, e le dilei diverse costituzioni per la diversità de' Venti, delle nebbie, dell' acque, o d' altro, che possa alterarla, e finalmente tenendo l' occhio fisso a questa, attenderete sopra tutto alla traspirazione, nè vi sembri iperbolica la Dottrina del Santorio, cioè, che delle Otto parti degli escrementi, ne traspirano cinque, perchè questa vela dimostrano per vera verissima le tante, e tante glandule cutanee, ed i diloro Canali escretori, la capacità de' quali supera non solamente cinque volte, ma divantaggio ancora la capacità de' Canali dell' evacuazione sensibile; e così vedrete onninamente sempre che la Natura è ella sempre l' istessa in tutte le cose, se però non venga turbata da noi, che non cessiamo mai di stimolarla, pretendendo audacemente di saper più, ch' ella non sappia.*

L. D. O. M.